

Costruire nuovi spazi di relazione tra città e montagna

Original

Costruire nuovi spazi di relazione tra città e montagna / Corrado, F., Durbiano, E. - In: L'interscambio montagna città / Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A., Durbiano E.. - Milano : Franco Angeli, 2017. - ISBN 9788891760913.

Availability:

This version is available at: 11583/2685426 since: 2020-12-08T21:03:48Z

Publisher:

Franco Angeli

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Giuseppe Dematteis, Federica Corrado,
Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano

L'INTERSCAMBIO MONTAGNA CITTÀ

IL CASO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

FrancoAngeli



UOMO, AMBIENTE, SVILUPPO

Serie Terre Alte

Comitato scientifico:

Marco Cuaz, Egidio Dansero,
Giuseppe Dematteis, Antonio De Rossi,
Roberto Gambino, Claude Raffestin,
Pier Paolo Viazzo

Terre Alte

La serie, curata dall'Associazione Dislivelli, ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.

Dislivelli

Dislivelli è un'associazione senza scopo di lucro, nata a Torino nel 2009 con il compito di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari e professionali diverse nell'attività di studio, documentazione, formazione e comunicazione sulla montagna. L'obiettivo principale è quello di favorire la presa di coscienza, da parte della società nel suo insieme (montanara e non), del valore ambientale e culturale, oltre che economico, della montagna e delle grandi opportunità che oggi essa offre a chi è alla ricerca di nuovi modi di vivere e di lavorare. A tal fine Dislivelli funziona come luogo di raccolta, condivisione, dibattito e diffusione dei materiali relativi a studi, progetti e attività ed esperienze che si svolgono nei territori montani, con particolare riguardo al Nord-ovest italiano. Le ricerche, condotte in collaborazione con università, enti di ricerca e programmi comunitari europei, riguardano principalmente le prospettive dell'abitare e del lavorare in montagna oggi, con particolare attenzione ai vecchi e ai nuovi abitanti, ai rapporti che essi hanno con i contesti locali. Tali ricerche sono finalizzate a promuovere un modello insediativo di qualità, che integri le componenti ambientali, culturali ed economico-sociali. La comunicazione e la messa in rete dei soggetti interessati a questo programma si avvale del sito web www.dislivelli.eu e di una rivista web (ISSN 2039-5442) che esce ogni mese, alternando un numero di notizie con uno di inchiesta su temi specifici. Vengono inoltre organizzati convegni e tavoli di discussione in collaborazione con atenei, associazioni ed enti pubblici regionali e locali.
e-mail: info@dislivelli.eu

Giuseppe Dematteis, Federica Corrado,
Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano

L'INTERSCAMBIO MONTAGNA CITTÀ

IL CASO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

FrancoAngeli

In copertina: Piccola centrale alimentata a legna per il riscaldamento del Consorzio Forestale Alta Valle Susa di Oulx (immagine tratta dal video documentario “Città-Montagna A/R”, a cura di Raffaella Rizzi, 2017, prodotto dall’Associazione Dislivelli).

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d’autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l’adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell’Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione. Perché questa ricerca?	»	11
 Parte I – Gli scambi con la montagna, <i>di Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia</i>		
1. Introduzione	»	17
1.1. Obiettivi	»	17
1.2. Sistemi territoriali: scale e livelli di indagine	»	17
1.3. Tipi di flussi e di scambi	»	18
1.4. Dati e fonti	»	21
1.5. La contabilità degli scambi e i suoi limiti	»	22
2. L'area di studio	»	23
2.1. Caratteri generali	»	23
2.2. Articolazione territoriale	»	25
3. Scambi derivanti dall'uso di risorse naturali	»	30
3.1. Apporti idrici M→C	»	30
3.1.1. <i>Acque superficiali</i>	»	31
3.1.2. <i>Acque sotterranee</i>	»	33
3.2. Attività estrattive	»	33
3.3. Produzione di energia idroelettrica	»	34

4. Scambi derivanti da produzioni agro-silvo-pastorali	pag. 36
4.1. Agricoltura e allevamento	» 36
4.1.1. <i>Prodotti dell'agricoltura</i>	» 37
4.1.2. <i>Prodotti dell'allevamento bovino e ovi-caprino</i>	» 39
4.1.3. <i>Altri prodotti animali</i>	» 42
4.2. Produzione di legname	» 42
5. Scambi derivanti da movimenti pendolari	» 44
5.1. Pendolari giornalieri per lavoro	» 44
5.2. Pendolari per acquisti e servizi	» 45
6. Forniture a imprese ed enti vari	» 48
7. Scambi derivanti dal turismo montano	» 49
8. Scambi derivanti da servizi ecosistemici	» 52
9. Altri tipi di scambi	» 59
9.1. Movimenti migratori	» 59
9.2. Attività manifatturiere	» 60
9.3. Flussi finanziari: credito, assicurazioni, mercato immobiliare, utili delle imprese	» 61
9.4. Informazioni	» 61
9.5. Trasporti	» 61
9.6. Rifiuti	» 62
10. Conclusioni	» 63
Parte II – Costruire nuovi spazi di relazione tra città e montagna , di <i>Federica Corrado</i> ed <i>Erwin Durbiano</i>	
1. Di quale montagna stiamo parlando?	» 75
2. Rivedere il concetto di confine: da limite a possibile saldatura	» 78
3. Il ruolo della montagna nelle città metropolitane	» 80
3.1. Il quadro istituzionale di riferimento	» 80
3.2. Confronto tra gli Statuti delle Città Metropolitane di Torino, Genova e Bologna	» 82
4. I Pays: uno strumento per rafforzare la montagna	» 94

5. Il rapporto montagna-città: lo sguardo degli amministratori montani	pag. 96
5.1. La percezione degli amministratori locali	» 96
5.2. I nodi cruciali secondo gli amministratori locali	» 100
5.2.1. <i>La rappresentanza istituzionale e il riconoscimento di politiche distinte per la montagna</i>	» 101
5.2.2. <i>Il peso della diversità montana nella riforma fiscale</i>	» 103
5.3. La percezione del rapporto tra montagna-città	» 107
6. Pianificare in modo strategico	» 109
6.1. Cambiare lo sguardo dei soggetti all'interno della Città Metropolitana di Torino	» 109
6.2. Una disamina sulle esperienze messe in campo	» 110
6.2.1. <i>Le esperienze strutturate attraverso piani strategici</i>	» 111
6.2.2. <i>Le esperienze tra strategia implicita e piani</i>	» 116
7. Questioni aperte	» 120
Bibliografia	» 123
Appendice di dati	
A. Dati statistici (tabelle)	» 127
1. Comuni, popolazione, superficie	» 128
2. Caratteristiche della popolazione	» 129
3. Occupati	» 130
4. Lavoratori e studenti pendolari	» 131
5. Uso del suolo agrario	» 132
6. Bovini e ovi-caprini	» 133
7. Industria manifatturiera	» 134
8. Commercio al dettaglio	» 135
9. Turisti in strutture alberghiere ed extra-alberghiere	» 136
B. Aree omogenee e loro comuni	» 136
1. Bordo pedemontano	» 137
2. Basse valli	» 138
1 ^a sottozona, meno integrata con il centro metropolitano	» 138
2 ^a sottozona, più integrata con il centro metropolitano	» 138
3. Montagna interna settentrionale	» 139
4. Montagna interna meridionale	» 139
5. Montagna olimpica	» 140
Gli autori	» 141

Parte II

*Costruire nuovi spazi di relazione
tra città e montagna*

di *Federica Corrado* ed *Erwin Durbiano**

* I capitoli della seconda parte sono così attribuiti: Federica Corrado è autrice dei capitoli 1, 2, 6, 7. Erwin Durbiano è autore dei capitoli 3, 4, 5.

1. Di quale montagna stiamo parlando?

Le aree montane, posizionate all'interno della nostra penisola da un punto di vista fisico-geografico, non sempre sono caratterizzate da un confine così netto/chiaro/definito tra un certo interno e un certo esterno. Ancora, se spostiamo il concetto di interno da una applicazione puramente fisico-geografico, da cui deriva spesso una situazione di evidente isolamento, di difficoltà economica, di rarefazione sociale e culturale, che tende a mettere in contrapposizione ciò che sta nel centro e ciò che appunto sta ai margini e dunque fuori dal mainstream dello sviluppo, le aree montane appaiono più centrali di molte aree urbane o addirittura vanno configurando un'idea diversa di urbanità. Quali rapporti si vanno dunque definendo tra queste aree montane e le aree urbane di pianura con cui scambiano risorse? Con quali modalità vengono costruiti questi rapporti, attraverso quali processi?

Per rispondere a questa domanda, s'intende anzitutto iniziare mettendo a fuoco di quale montagna stiamo parlando, dal momento che le tradizionali visioni/descrizioni non ci restituiscono più la complessità della realtà montana e non ci offrono più quel panel di definizioni che riescono ad esaurire la complessità attuale. Debarbieux (2001) alcuni anni fa ha affermato che l'oggetto geografico montagna si presta a diverse definizioni ed entra nelle interpretazioni disciplinari con declinazioni concettuali diverse. Ad un certo punto del suo ragionamento egli sostiene che la montagna è una rappresentazione che deriva da un sistema di pratiche messe in atto e interpretate come tali. In questo discorso trova spiegazione il fatto che la montagna sia (stata) sempre considerata altro rispetto alla città a partire da ragioni topografiche per poi arrivare agli stili di vita, i modelli di sviluppo, etc.

Dunque la montagna è esito di una rappresentazione culturale e sociale che dipende dalle pratiche in atto. Se guardiamo proprio alle pratiche attuali,

esse ci confermano che la montagna, le Alpi specialmente, sta facendo un percorso di sperimentazione che le porta a diventare laboratorio di innovazione non differentemente dalla città (Fourny, 2014), in tal senso decostruendo un immaginario consolidato e aprendo a nuove (auto) rappresentazioni che si stanno piano piano facendo strada.

Se in alcuni casi la marginalità è oggi ancora declinabile come gap strutturale per il rilancio di un'area, in altri casi essa è diventata opportunità, non solo in qualche periferia urbana che ha saputo operare una riconversione fisica, economica e culturale, ma anche in quelle aree deboli montane, tradizionalmente afflitte da abbandono, fuga verso la città, perdita dei servizi che hanno saputo trasformare questa condizione in vantaggio competitivo. Ci troviamo dunque di fronte ad una montagna che applica, in alcuni casi, un'idea di resilienza: «resilienza è il contrario di rigidità, si resiste per andare oltre, non per rinserrarsi nella tristezza e nella disperazione, ma per aprirsi nella speranza come aspirazione cosciente a un futuro-nuovo» (Bonomi, 2013, p. 67) Su questo solco, nell'ultimo numero della rivista *Scienze del Territorio* “Riabitare la montagna” (Corrado, Dematteis, a cura di, 2016) Alpi e Appennini diventano soggetti protagonisti di racconti di “riscatto delle aree interne”, di “resistenza delle società locali”, di “auto-organizzazione dal basso”, di “riattivazione delle aree interne”.

Proprio in questo dinamismo la connessione con l'urbanità si fa più forte per un ripensamento culturale dei valori (si pensi alla visione altra offerta dai nuovi turismi ai cittadini), per una rinnovata connessione fisica e funzionale dei territori (si pensi al recupero di molte borgate riportate in vita e poste in collegamento con i centri di fondovalle tramite l'inserimento di funzioni altre), per la definizione di reti che connettono città-montagna in una dimensione globale (si pensi ai circuiti turistici in cui addirittura la città funge per i servizi da nodo infrastrutturale mentre una forte attrattività è svolta dai centri turistici montani).

Allora, se questa è la montagna che oggi ci troviamo di fronte, la cui complessità tiene dentro sperimentazioni, eccellenze così come lacerazioni e derive desertificanti, quando parliamo di territorio della Città Metropolitana di Torino, città e montagna non sono gli estremi territoriali all'interno dei quali si colloca un *entre-deux* come direbbero i francesi (Bourdeau, 2015) ma parliamo di un territorio al plurale che è piuttosto un assemblaggio di parti che tengono insieme un'eterogeneità di aspetti e elementi che svolgono un ruolo nel posizionamento e nelle geometrie di questo stesso assemblaggio (Beauregard, 2012).

Sulla scorta di questa riflessione, non possiamo parlare del rapporto città-montagna utilizzando le categorie geografiche racchiuse dentro concettualizzazioni passate (e ormai obsolete) già ben definite, poiché ci stiamo muovendo dentro relazioni spaziali di tipo economico, sociale e culturale che fanno riferimento a territori in profonda trasformazione e molto eterogenei. In questo senso, questa seconda parte della ricerca ha l'obiettivo di fornire strumenti concettuali e analitici che fanno emergere un quadro potenziale di questioni su cui agganciare la costruzione di un percorso operativo di governance metro-montana.

2. Rivedere il concetto di confine: da limite a possibile saldatura

Siamo dunque di fronte ad una ri-composizione del rapporto urbano-montano che non vede più confini così netti ma anzi sovrapposizioni, ri-cuciture, saldature inedite e imprevisite, reti che si instaurano non più sempre e solo all'interno di un rapporto di dominanza-dipendenza delle aree interne dalle aree esterne. In questo processo, per ora più spontaneo che guidato, è la visione sul confine che sta cambiando.

Come sostiene Balducci (2013, pp. 25-26), costruire progetti e politiche a livello metropolitano «significa considerare i limiti amministrativi non come cortine oltre le quali poco importa ciò che succede, generando così sistemi isolati che si toccano ma non riescono ad interagire quanto piuttosto linee di sutura del territorio urbanizzato (più o meno bene). [...] Concretamente questo significa saper guardare oltre il proprio confine amministrativo per favorire la realizzazione di una visione d'insieme». Se ciò riguarda la città e la montagna, nel caso specifico della Città Metropolitana di Torino, si tratta allora di rivedere l'idea che la montagna sia un territorio non solo diverso, ma anche altro, separato dalla città alla quale fornisce risorse. Il processo di rifunzionalizzazione in atto nei territori montani sta generando nuovi orizzonti di significato a cui corrispondono territori in cui urbano e montano sono sempre più mischiati. In questo senso i confini non sono più così netti: Oulx, Bardonecchia, Sestriere incorporano ogni giorno pezzi sempre più forti di urbanità, dalla scuola interattiva alla sperimentazione dell'*housing* sociale, all'accoglienza migranti etc. costruendo nuove parti di urbanità dentro la montagna.

In questo senso, non c'è più una netta contrapposizione città-montagna nelle relazioni tra le parti e il confine non è più un limite oltre il quale c'è *altro*. Non c'è più un confine che ha separato nettamente una cultura di città

da una cultura di montagna arrivando addirittura a definire una supremazia di una sull'altra. Ma si delinea invece proprio attraverso il confine un'occasione per condividere, mettere a sistema, unire forme territoriali (urbano-montane). Non più quindi una soglia che include ed esclude, che attribuisce giudizi di valore e che definisce dipendenze ma una saldatura che mette in relazioni i soggetti, a partire da usi e pratiche diverse sul/del territorio, valorizzando gli scambi possibili ed esaltando le differenze come un valore aggiunto. Come emerge nei recenti dibattiti francesi, possiamo forse arrivare a parlare a livello metropolitano di un "ecosistema territoriale" all'interno del quale si individuano interdipendenze così come si riconosce una capacità di innovazione e di sperimentazione dei territori montani che rimette in discussione il modello passato delle relazioni città-montagna (LABEX, 2017).

Trasferendo quanto afferma Pasqui (2013) a proposito della Città Metropolitana di Milano, anche nel caso in oggetto possiamo dire che vale l'idea rispetto la quale il tema della "cooperazione sui confini" è centrale nella definizione del governo metropolitano.

Il lavoro di ricerca prende dunque in analisi, in prima battuta, la questione del pianificare strategico, non solo perché lo strumento di piano strategico è riconosciuto con un ruolo di visione entro lo stesso statuto della Città Metropolitana di Torino ma anche perché esso è un vero e proprio processo di apprendimento, tende verso la costruzione di scenari futuri, mette in campo una dimensione collettiva, sollecita l'emergere di reti locali su cui si ancorano identità territoriali e di forme di cittadinanza attiva per giungere a definire nuove immagini territoriali. Ed è proprio da queste nuove immagini che possono poi (ri)partire percorsi e azioni di sviluppo.

3. Il ruolo della montagna nelle città metropolitane

3.1. Il quadro istituzionale di riferimento

Le varie riforme che nell'arco degli anni hanno portato alla nascita delle Città Metropolitane in Italia sono state l'occasione per riflettere sul tema dei rapporti tra le diverse realtà urbane presenti sul territorio, in particolare per quanto riguarda le relazioni tra il capoluogo e la sua conurbazione (piani strategici a forte carattere urbano) e per i rapporti che intercorrono tra quest'ultimo aggregato territoriale e il resto del territorio metropolitano di riferimento; proprio in questo secondo tipo di relazione emergono alcuni rilevanti elementi che determinano il rapporto tra la montagna e la città. Un importante cambiamento nei rapporti tra capoluogo metropolitano e restante parte del territorio è stato definito a partire dalla riforma nazionale del 2014 che ha dato avvio ad una nuova fase del governo del territorio; in particolare la nascita, o meglio l'attuazione, dell'ente metropolitano ha comportato la ridefinizione di ruoli e funzioni attribuite attraverso disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni¹. Gli effetti prodotti in questa recente fase di cambiamento normativo che investe anche i territori di montagna possono essere indagati, in virtù di effetti solo parzialmente riscontrabili nell'attività di governo locale, attraverso il riconoscimento all'interno della normativa di elementi capaci di coinvolgere sui caratteri peculiari e specifici della montagna e tramite l'individuazione delle modalità che permettono di intervenire nella gestione delle risorse e dei servizi di rilevanza strategica per la montagna, in un'ottica quindi di nuove possibilità da cogliere per le terre alte.

¹ La legge 7 aprile 2014, n. 56, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" (c.d. legge "Delrio").

La “Città Metropolitana” è stata introdotta nella normativa nazionale per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico nel 1990 (L. n. 142, legge sull’ordinamento delle autonomie locali) con riferimenti specifici rivolti al procedimento istitutivo e alle regole organizzative delle aree metropolitane e delle città metropolitane. La delimitazione territoriale delle aree metropolitane e delle città metropolitane erano state demandate alla volontà delle Regioni e degli enti locali interessati. Le aree metropolitane individuate allora erano i Comuni di Bari, Bologna, Genova, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia a cui si sarebbero aggiunti, per ogni città individuata, i Comuni i cui insediamenti avessero con essi rapporti di stretta integrazione territoriale; venivano quindi individuati due componenti territoriali le città metropolitane e le aree metropolitane. Tale normativa non ha avuto concreta attuazione per via di numerose situazioni di contingenze e di inerzia di varia natura. Oltre dieci anni successivi, nel 2001, la Città Metropolitana viene riconosciuta dalla Costituzione quale ente autonomo costitutivo della Repubblica, al pari di Comuni, Province e Regioni (articolo 114 Cost.); l’occasione si presenta con la riforma del Titolo V della Costituzione. Anche dopo questa rilevante riforma si è verificata una sostanziale inattuazione nel procedere verso la messa in funzione dell’ente metropolitano.

Nel 2014 con l’approvazione della L. n. 7 del 2014 si assiste alla nascita effettiva dei nuovi enti metropolitani a discapito delle Province; la legge 7 aprile 2014, n. 56, “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni” (c.d. legge “Delrio”) ridefinisce le competenze dell’amministrazione locale, il sistema delle Province e disciplina le Unioni e le Fusioni di Comuni. La riforma prevede che le città metropolitane si sostituiscano alle preesistenti Province, subentrando ad esse in tutti i rapporti e in tutte le funzioni. Le Città Metropolitane sono state definite come «enti territoriali di area vasta con le funzioni di cui ai commi da 44 a 46 e con le seguenti finalità istituzionali generali: cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee»². La normativa di riferimento ha quindi previsto l’istituzione delle Città Metropolitane di Bari, Bologna, Firenze, Genova Milano, Napoli, Reggio Calabria, Torino e Venezia a cui si sono aggiunte, su proposta delle Regioni a statuto speciale, Trieste, Messina, Palermo e Catania. Le principali funzioni assegnate alle città metropolitane riguardano la pianificazione territoriale e strategica, la viabilità e la mobilità, la promozione dello sviluppo economico e sociale, la

² Articolo 1, comma 2 della L. n. 56 del 7 aprile 2014.

regolazione dei servizi pubblici e la promozione dei sistemi di informatizzazione in ambito metropolitano. La riforma ha previsto che il territorio della Città Metropolitana coincida con quello della Provincia omonima.

Le norme fondamentali sull'organizzazione dell'ente sono stabilite dallo Statuto che definisce i ruoli degli organi e disciplina le modalità di coordinamento dell'azione di governo del territorio metropolitano. Lo statuto disciplina i rapporti tra i Comuni e la Città Metropolitana per l'organizzazione e l'esercizio delle funzioni metropolitane e comunali e ha la facoltà di definire zone omogenee per funzioni specifiche con organismi di coordinamento collegati agli organi della Città Metropolitana stessa.

3.2. Confronto tra gli Statuti delle Città Metropolitane di Torino, Genova e Bologna³

L'occasione di ridefinire il rapporto tra i Comuni e i nuovi enti di scala vasta è stata colta, e declinata, dalle varie sedi delle Città Metropolitane, con accorgimenti differenziati a seconda delle specifiche caratteristiche del territorio governato. Prendendo in considerazione i casi relativi agli Statuti delle Città Metropolitane di Torino, Genova e Bologna, è possibile constatare come le scelte del nuovo assetto dei nuovi enti siano simili ma, nelle limitate scelte di manovra previste dalla normativa nazionale, adottino modalità differenziate nel gestire alcuni elementi del territorio, e quindi anche della montagna. Le tre realtà italiane sono state selezionate e comparate in quanto rappresentano casi differenti nell'individuare orientamenti e assetti dei nuovi enti. Di seguito si riportano estratti dei tre Statuti relativamente a: i principi generali, le funzioni e le deleghe attribuite, la pianificazione strategica, la pianificazione territoriale, la definizione delle zone omogenee e gli ambiti di gestione delle risorse.

PRINCIPI GENERALI

Torino

- Sussidiarietà adeguatezza differenziazione condivisione; qualità della vita, sviluppo, diritto alla salute e alla mobilità, occupazione, tutela ambiente.
- Decentramento territoriale: «perseguire l'equilibrio e il decentramento territoriale nella distribuzione delle risorse e delle strutture di

³ Lettura dello Statuto della Città Metropolitana di Genova a cura del prof. Francesco Gastaldi.

servizio, al fine di garantire un uniforme sviluppo dell'intero territorio, ponendosi come garante dell'autonomia e dello sviluppo dei comuni, nonché dei territori marginali rispetto ai centri dell'area urbana» (art. 1, comma 4).

- **Realtà marginali:** «riconosce le esigenze della montagna derivanti dalla sua diversità strutturale, assicura alle popolazioni di essa parità di diritti sostanziali per quanto riguarda l'accesso ai servizi, le opportunità di occupazione e la protezione dalle calamità naturali e persegue il superamento delle condizioni strutturali di marginalità socio-economica e di svantaggio naturale presenti nel territorio montano» (art. 1 comma 4).

Genova

- **Sussidiarietà orizzontale e verticale;** collaborazione; sviluppo economico, sociale, culturale e ambientale; pari opportunità; partecipazione; trasparenza; economicità, equità, efficienza ed efficacia; uguaglianza.
- **Resilienza:** «l'azione della Città metropolitana è finalizzata all'accrescimento dei valori identitari, socioeconomici, culturali, paesaggistici e ambientali, al conseguimento di migliori condizioni di vita e di maggiore sicurezza delle comunità e dei singoli rispetto ai rischi idrogeologici, anche con riguardo alle nuove esigenze di integrazione sociale e di adattamento ai cambiamenti climatici, mirando quindi ad incrementare la resilienza dell'intera area metropolitana» (art. 5, comma 2.).

Bologna

- **Sussidiarietà orizzontale, semplificazione, armonizzazione, pari opportunità, trasparenza e legalità, attività di comunicazione.**
- **Partecipazione e consultazione:** «un apposito regolamento disciplina le forme di consultazione e partecipazione della popolazione nella elaborazione delle politiche e nella verifica della loro attuazione. A tal fine si possono adottare anche modalità semplificate e informatiche. Disciplina, inoltre, nel rispetto dei requisiti e delle modalità procedurali stabiliti dalla legge statale, la consultazione popolare tramite referendum su questioni di esclusiva competenza della Città metropolitana». «Il regolamento disciplina le ipotesi e le modalità di eventuale ricorso a dibattito pubblico per la realizzazione di opere pubbliche strategiche» (art. 8, commi 4 e 6).

FUNZIONI E DELEGHE

Torino

- «Anche su proposta del/la Sindaco/a metropolitano/a mediante convenzione, il Consiglio metropolitano può deliberare l'avvalimento in favore della Città Metropolitana o, viceversa, in favore dei comuni o delle unioni di comuni interessate, delle rispettive strutture, al fine di esercitare in forma congiunta funzioni dei due livelli di governo. Nelle convenzioni sono disciplinati gli aspetti organizzativi del rapporto di avvalimento» (art. 28, comma 1).

Genova

- «Il Consiglio metropolitano, su proposta del Sindaco può conferire funzioni della Città metropolitana a Comuni singoli o associati, individuati anche sulla base delle zone omogenee di cui all'articolo 3» (art. 21, comma 1).

Bologna

- Delege a doppio senso: «il Consiglio metropolitano, su proposta del Sindaco, sentita la Conferenza metropolitana, può delegare funzioni della Città metropolitana alle Unioni comunali ed al Comune capoluogo, in applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Le funzioni sono delegate agli altri Comuni solo ove, per ragioni di natura tecnica o economica, non sia possibile dare priorità alle Unioni. Qualora Comuni o Unioni intendano conferire funzioni alla Città metropolitana, il Consiglio metropolitano, sentita la Conferenza metropolitana, può assumerne l'esercizio. A tale scopo il Consiglio metropolitano può elaborare una proposta organica. La deliberazione di conferimento di funzioni dispone il contestuale trasferimento di risorse umane, finanziarie e strumentali necessarie per farvi fronte» (art. 19, commi 2 e 3).

IL RUOLO DEL DIGITALE

Torino

- Banche dati territoriali: «promuovere e coordinare i sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione attraverso la formazione ed integrazione delle banche dati territoriali ed ambientali, attraverso la cartografia digitale e gli osservatori tematici» (art. 1, comma 5).

Genova

- Digitalizzazione: «la Città metropolitana promuove il coordinamento dei sistemi di informatizzazione e digitalizzazione in ambito metropolitano, con specifico riferimento all' integrazione delle banche dati, alla gestione coordinata dei siti istituzionali, all'offerta di servizi ai cittadini e alle imprese, alla gestione e conservazione degli archivi su supporto informatico» (art. 24, comma 3).

Bologna

- Cittadinanza digitale (art. 11): «I dati prodotti dalla Città metropolitana di Bologna sono resi universalmente disponibili sotto forma di dati aperti (Open data). La Città metropolitana si impegna ad utilizzare prioritariamente software liberi o a codice sorgente aperto (Open source). La Città metropolitana, al fine di organizzare la diffusione di procedure informatiche omogenee e condivise tra i territori che la compongono, promuove e coordina i sistemi di informatizzazione e digitalizzazione in ambito metropolitano. La Città metropolitana agli scopi sopra descritti assicura un ampio ricorso a forme di consultazione e modalità di partecipazione in rete, promuovendo l'elaborazione e lo sviluppo delle forme di democrazia digitale».

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA

Torino

- Piano strategico metropolitano triennale.
- Copianificato e condiviso: «il Piano strategico, potrà essere realizzato per zone omogenee, ed è copianificato e condiviso, prevede la partecipazione degli enti locali. Periodicamente, l'attività della Città metropolitana, delle Unioni e dei Comuni, è oggetto di monitoraggio e valutazione in relazione agli obiettivi nel Piano strategico» (art. 7, comma 4).

Genova

- Piano strategico metropolitano.
- Pianificazione partecipata: «la Città metropolitana assicura la partecipazione dei Comuni e delle Unioni di comuni, alla formazione e all'aggiornamento del piano strategico mediante apposite conferenze di programmazione nonché mediante l'acquisizione del parere

della Conferenza metropolitana» (art. 9, comma 3). «Nel piano strategico si definiscono gli obiettivi generali, settoriali e trasversali di sviluppo nel medio e lungo termine per l'area metropolitana, individuando le priorità di intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento e il metodo di attuazione» (art. 9, comma 4).

Bologna

- Piano strategico metropolitano triennale (aggiornamento annuale).
- Revisione periodica: l'attività della Città metropolitana, così come quella delle Unioni e dei Comuni compresi nel suo territorio, per quanto riguarda le attività previste nel piano strategico metropolitano, è oggetto di azioni periodiche di monitoraggio e di valutazione in relazione agli obiettivi determinati nel piano strategico. In relazione ai cambiamenti intervenuti e ai risultati conseguiti, il Sindaco metropolitano sottopone al Consiglio metropolitano le proposte di revisione e adeguamento del Piano strategico (art. 12 commi 3 e 4).

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Torino

- Piano territoriale generale metropolitano.
- Fissa vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni.
- Reti di servizi e vincoli al consumo di suolo: «il Piano territoriale generale metropolitano comprende le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli al consumo di suolo e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni (art. 1 comma 44 lett. b) legge 56/14)» (estratto art. 8, comma 2).
- «In raccordo con le competenze e le iniziative della Regione Piemonte e degli enti competenti, la Città metropolitana persegue la migliore omogeneità e integrazione delle normative edilizie locali e promuove la formazione ed integrazione delle banche dati territoriali ed ambientali, attraverso la cartografia digitale e gli osservatori tematici» (art. 8, comma 4).

Genova

- Piano territoriale generale metropolitano.
- Il piano territoriale metropolitano costituisce il quadro di riferimento per i piani operativi comunali (art. 10, comma 3).

- Sviluppo sostenibile: «il piano territoriale metropolitano persegue l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, orientato al potenziamento e alla valorizzazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità pubblica, alla rigenerazione dei tessuti edificati, al potenziamento e alla riqualificazione dei servizi e degli spazi pubblici, alla costruzione della rete ecologica metropolitana, alla valorizzazione e tutela del sistema agricolo, dei suoli liberi e dei beni paesistici. In particolare, il piano territoriale metropolitano, in linea con le indicazioni comunitarie, considera il suolo una risorsa finita e irriproducibile; in base a tale principio orienta le proprie politiche territoriali» (art. 10, comma 2).
- La Città metropolitana persegue la migliore omogeneità e integrazione delle normative edilizie locali, tendendo alla realizzazione di un regolamento edilizio unico per l'intera area metropolitana o per zone omogenee (art. 10, comma 4).

Bologna

- Piano territoriale generale metropolitano.
- Fissa vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei Comuni compresi nel territorio metropolitano.
- Perequazione e consumo del suolo: la Città metropolitana, cura la migliore tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche, come beni primari della collettività e delle generazioni future; persegue l'obiettivo dell'azzeramento del saldo del consumo di suolo anche favorendo metodi e sistemi di perequazione territoriale, nei termini stabiliti dal Piano territoriale generale metropolitano; promuove politiche di riqualificazione edilizia e rigenerazione urbana; promuove il risparmio energetico in ogni sua forma. Per l'attuazione di tali obiettivi promuove accordi con i Comuni e con le Unioni.
- Ai sensi dell'art. 5 del presente Statuto, la Città metropolitana persegue la migliore omogeneità e integrazione delle normative edilizie locali, tendendo alla massima armonizzazione dei regolamenti urbanistici ed edilizi per l'intera area metropolitana. La Città metropolitana, negli atti di pianificazione e programmazione di propria competenza, persegue l'equità territoriale nella distribuzione delle risorse e delle opportunità nell'intero territorio metropolitano (art. 13, commi 6 e 7).

LE ZONE OMOGENEE

Torino

- Definizione: «la Città metropolitana è costituita da zone omogenee caratterizzate da contiguità territoriale e con una popolazione non inferiore a 80.000 abitanti. Al fine di consentire una efficace partecipazione e condivisione dei comuni al governo della Città metropolitana, le zone omogenee costituiscono articolazione operativa della Conferenza metropolitana. Le zone omogenee costituiscono altresì articolazione sul territorio delle attività e dei servizi decentrabili della Città metropolitana e possono divenire ambito ottimale per l'organizzazione in forma associata di servizi comunali e per l'esercizio delegato di funzioni di competenza metropolitana. Le zone omogenee sono disciplinate da apposito regolamento approvato dal Consiglio metropolitano, sentita la Conferenza metropolitana. La Città metropolitana può esercitare le proprie funzioni amministrative in forma decentrata, mediante l'organizzazione presso le zone omogenee di uffici comuni con le amministrazioni comunali e le unioni di comuni» (estratto art. 27).

Genova

- Veto regionale: su proposta del Consiglio metropolitano, sentita la Conferenza metropolitana, d'intesa con la Regione, possono essere costituite zone omogenee per l'esercizio di specifiche funzioni, tenendo conto delle specificità territoriali. La mancata intesa con la Regione può essere superata con decisione della Conferenza metropolitana adottata con il voto favorevole che rappresenti un terzo dei Comuni compresi nella Città metropolitana e la maggioranza della popolazione complessivamente residente. Le zone omogenee sono disciplinate da apposito regolamento approvato dal Consiglio metropolitano con maggioranza qualificata (art. 3).

Bologna

- Zone omogenee: non definite.

AMBITI DI GESTIONE DELLE RISORSE

Torino

- Acqua e rifiuti: la Città metropolitana costituisce, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 s.m.i., Ambito territoriale ottimale per il governo del ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti.

Genova

- Acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale: ai sensi della legge n. 56/2014, alla Città metropolitana è affidata la gestione dei cicli dell'acqua, dei rifiuti e del trasporto pubblico locale.

Bologna

- Trasporti: persegue la realizzazione di un unico bacino di programmazione, progettazione e gestione unitaria dei servizi pubblici di trasporto su gomma e su ferro (art. 17).

UN OCCHIO DI RIGUARDO PER...

Torino

- Partecipate: «la Città Metropolitana tende alla salvaguardia degli interessi degli utenti e si impegna a garantire, nell'ambito delle proprie competenze, il reinvestimento degli utili del servizio idrico integrato nel servizio stesso», «pianifica, in coerenza con la programmazione regionale, la rete di trasporto pubblico sul proprio territorio e ne gestisce le tratte sovracomunali, direttamente o tramite un'apposita Agenzia».

Genova

- Sviluppo economico: «la Città metropolitana, allo scopo di perseguire la realizzazione delle condizioni strutturali e funzionali più favorevoli a uno sviluppo economico sostenibile e, in particolare, all'insediamento, alla crescita e alla riconversione delle imprese e delle attività produttive nell'area metropolitana, promuove e assicura sostegno, anche attraverso il confronto con i soggetti rappresentativi dell'economia del lavoro e della cooperazione, all'attività economica, di ricerca e innovazione e alla creazione di impresa in materia di industria, commercio, artigianato, politiche agricole e sviluppo rurale, pesca, servizi e risorse turistiche, in coerenza con il piano strategico metropolitano» (art. 11).
- Sviluppo sociale: «la Città metropolitana persegue le migliori condizioni di equità nello sviluppo delle politiche sociali nelle diverse parti del territorio metropolitano, con particolare riferimento alle condizioni di accesso e fruizione dei servizi».

- «La Città metropolitana individua nella qualità del sistema integrato educativo scolastico-formativo il fattore fondamentale di sviluppo sociale, culturale e professionale dei cittadini e opera, nell'ambito delle attribuzioni che le sono conferite, al fine di assicurare le condizioni più adeguate ed efficaci per lo svolgimento delle funzioni di istruzione e formazione» (art. 12, commi 1 e 2).

Bologna

- Strumenti di monitoraggio: la Città metropolitana opera per aumentare la resilienza della propria area nei confronti di circostanze critiche e cambiamenti che svolgono effetti negativi in relazione al territorio e all'ambiente. A tale scopo predispone idonei strumenti di monitoraggio (art. 13, comma 1)
- Ricerca e università: al fine di attivare politiche di sviluppo basate sulla conoscenza, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione, la Città metropolitana promuove la ricerca e la formazione in particolare attraverso la collaborazione con l'Università di Bologna e gli altri enti di ricerca valorizzando il ruolo e le potenzialità nel contesto economico e sociale del territorio. La Città metropolitana individua, in collaborazione con l'Università di Bologna, le migliori condizioni per la distribuzione territoriale, le infrastrutture necessarie e la prestazione di adeguati servizi agli studenti (art. 15, commi 4 e 5).

Prendendo in considerazione alcuni dei principi generali a cui fanno riferimento i tre Statuti si constata che lo statuto della città metropolitana di Torino pone particolare attenzione al principio di decentramento territoriale declinato nella distribuzione delle risorse e delle strutture di servizio, al fine di garantire un uniforme sviluppo dell'intero territorio; in tale circostanza viene posta attenzione per le realtà marginali e per la montagna, riconosciuta per la sua diversità strutturale e per la quale si assicura alle sue popolazioni la parità di diritti sostanziali per quanto riguarda l'accesso ai servizi, le opportunità di occupazione e la protezione dalle calamità naturali con l'obiettivo di superare le condizioni strutturali di marginalità e di svantaggio naturale. Lo statuto genovese pone, invece, attenzione al principio di resilienza, mirando ad incrementarne il livello per l'intera area metropolitana, ed evidenzia la necessità di sviluppare una certa capacità di risposta rispetto alle nuove esigenze di integrazione sociale e di adattamento ai cambiamenti climatici. La realtà bolognese interviene, invece, sul principio di partecipazione e consultazione definendo un apposito regolamento per le forme di consultazione

e partecipazione della popolazione nella elaborazione delle politiche e nella verifica della loro attuazione; l'apertura verso il principio della consultazione è reso noto anche dal regolamento che disciplina le ipotesi e le modalità di eventuale ricorso al dibattito pubblico per la realizzazione di opere pubbliche strategiche.

La pianificazione territoriale, materia di competenza anche delle neonate Città Metropolitane, è attenta alle tematiche del consumo del suolo e alla sostenibilità ambientale declinata in molteplici aspetti, in particolare per i temi del risparmio energetico e della costruzione di reti ecologiche. Il rapporto tra la pianificazione territoriale della Città Metropolitana e i Comuni si esprime attraverso l'applicazione del sistema gerarchico legislativo che stabilisce vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni degli enti comunali.

Gli strumenti di pianificazione strategica previsti dai tre Statuti sono contraddistinti da alcuni elementi: lo statuto della città piemontese pone l'attenzione sulla copianificazione e sulla condivisione delle scelte del piano strategico della Città Metropolitana; la realtà genovese individua nello strumento delle conferenze di programmazione e della conferenza metropolitana le modalità di partecipazione dei Comuni e delle Unioni di Comuni e inserisce nel piano oltre che le priorità di intervento, anche le risorse necessarie al perseguimento e il relativo metodo di attuazione. Lo statuto bolognese stabilisce la condizione di revisione e adeguamento del piano rispetto alle mutevoli condizioni dettate dai cambiamenti intervenuti in rapporto ai risultati da conseguire.

La suddivisione del territorio in zone omogenee è particolarmente rilevante per il caso torinese che, data la vastità territoriale e la frammentazione amministrativa, definisce ambiti caratterizzati da continuità territoriale e da un numero di abitanti minimo. Le zone omogenee della Città metropolitana di Torino sono state riconosciute come «lo strumento utile a stimolare il dialogo fra le parti (i singoli Comuni) con l'obiettivo di indirizzare gli stimoli a competere dal livello locale a quello di scala globale. In tal senso la CMTor ricerca il potenziamento delle forme di cooperazione tra piccoli e medi comuni, ponendo le basi per futuri processo di aggregazione»⁴. La realtà genovese offre la possibilità di costituire zone omogenee, previa intesa con l'ente regionale, mentre lo statuto bolognese non prevede la suddivisione in zone omogenee.

Gli Statuti definiscono inoltre ambiti di gestione per alcune specifiche risorse, in particolare quello torinese riconosce l'ambito metropolitano come ambito ottimale per il governo del ciclo integrato delle acque e dei rifiuti; la tematica dei trasporti è, invece, trattata come materia su cui confrontarsi con

⁴ Dentro il Piemonte: verso una nuova geografia amministrativa Le zone omogenee della Città metropolitana di Torino, IRES Piemonte, Giannicola Marengo e Irene Mortari.

la programmazione regionale. Lo statuto evidenzia, inoltre, per quanto riguarda il ciclo integrato delle acque, la salvaguardia degli interessi degli utenti e si impegna a garantire, nell'ambito delle proprie competenze, il reinvestimento degli utili del servizio idrico integrato nel servizio stesso. La realtà genovese si pone come regia dello sviluppo economico sottolineando la volontà di intervenire come Città Metropolitana nel perseguire «la realizzazione delle condizioni strutturali e funzionali più favorevoli a uno sviluppo economico sostenibile e, in particolare, all'insediamento, alla crescita e alla riconversione delle imprese e delle attività produttive nell'area metropolitana, promuove e assicura sostegno, anche attraverso il confronto con i soggetti rappresentativi dell'economia del lavoro e della cooperazione, all'attività economica, di ricerca e innovazione e alla creazione di impresa in materia di industria, commercio, artigianato, politiche agricole e sviluppo rurale, pesca, servizi e risorse turistiche»⁵ oltre che il perseguire le migliori condizioni di equità nello sviluppo delle politiche sociali nelle diverse parti del territorio metropolitano, con particolare riferimento alle condizioni di accesso e fruizione dei servizi. La realtà metropolitana bolognese pone l'attenzione sul sistema dell'istruzione, in particolare per quanto riguarda l'attivazione di politiche di sviluppo basate sulla conoscenza, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione, promuovendo la ricerca e la formazione in particolare attraverso la collaborazione con l'Università di Bologna e gli altri enti di ricerca valorizzando il ruolo e le potenzialità nel contesto economico e sociale del territorio.

Tra gli elementi condivisi nei tre Statuti vi è la volontà di definire norme edilizie locali omogenee e integrate per l'intero territorio metropolitano di riferimento; non sono indicati negli Statuti, situazioni di declinazioni normative volte a favorire approcci differenziati a seconda delle caratteristiche specifiche dei contesti di riferimento, e quindi anche della montagna.

L'analisi dei tre Statuti metropolitani ha permesso di paragonare alcuni elementi che, se declinati in una lettura volta ad evidenziare le opportunità per i territori di montagna, emerge che:

- il riconoscimento della specificità territoriale è poco sostenuto dalle realtà metropolitane considerate; il caso torinese presenta una maggiore attenzione in quanto riconosce la montagna come un elemento con una propria diversità strutturale, e per il quale procede nell'attenuare le condizioni sfavorevoli di marginalità attraverso anzitutto la garanzia di parità di diritti sostanziali per le sue popolazioni; lo statuto torinese nel definire questa diversità strutturale fa riferimento al de-

⁵ Articolo 11, comma 1 dello Statuto della Città Metropolitana di Genova.

centramento territoriale, senza però definire le modalità attuative rispetto alle necessità rinvenute e definendo la possibilità di attuare convenzioni per la delega di funzioni tra ente metropolitano e Comuni o Unioni di Comuni. Anche nella volontà di definire norme edilizie omogenee non sono individuati elementi volti a far emergere i caratteri di specificità dei territori;

- la gestione dei rapporti tra le aree di montagna e la realtà metropolitana si caratterizza per la possibilità di incidere sulle future configurazioni organizzative per l'esercizio delle funzioni della Città Metropolitana, ovvero nella possibilità di attivare servizi decentrati dell'ente e di esercitare funzioni di competenza metropolitana da parte di forme comunali associate; è inoltre prevista la possibilità di delega anche in senso inverso capace quindi di attribuire alla Città Metropolitana le funzioni delegate inizialmente di competenza dei Comuni;
- alcuni ambiti di gestione ottimali ricomprendenti l'intera area metropolitana possono diventare il luogo di confronto per intervenire sul rapporto tra montagna e città; in particolare gli ambiti relativi ai trasporti e alla gestione delle acque costituiscono risorse di rilevanza strategica per l'ambito montano.

4. *I Pays: uno strumento per rafforzare la montagna*

Il crescente bisogno di produrre forme di auto-rappresentazione e di auto-organizzazione rinvenuto in anni recenti per molte realtà italiane è sintomo della necessità di produrre visioni e scenari rinnovati a partire dalle realtà locali¹; la carenza di strumenti normativi capaci di mettere in valore le specificità locali, e il relativo sviluppo, con un approccio verso il territorio “dal basso”, ha comportato il permanere di molteplici situazioni di frammentazione gestionale e amministrativa ed ha reso meno attuabile l’intraprendere di processi di sviluppo locale per i territori. Le aree montane necessiterebbero di un sostegno in termini di strumenti leggeri nell’applicazione, specifici per gli obiettivi da raggiungere e indirizzati a definire strategie e visioni per poter avanzare in modo più strutturato nella costruzione di politiche e dinamiche locali. In tale ottica si propone qui di seguito uno strumento-modello utilizzato in Francia; si tratta di uno strumento previsto dalla normativa francese ed avente carattere volontario e costruito con un approccio dal basso. Il *Pays*, strumento di natura intercomunale, può essere un’applicazione che ben si adatti a numerose situazioni riscontrabili nelle aree montane e in generale per i nostri territori, soprattutto quelli rurali.

I *Pays* sono una forma di organizzazione intercomunale locale che si connotano per la loro formazione spontanea, non coercitivamente imposta e prevista dall’ordinamento legislativo francese; i *Pays* sono stati introdotti dalla normativa nazionale francese nel 1995 con la legge “*loi d’orientation pour l’aménagement et le développement du territoire*”² – Loadt” a cui è seguita nel 1999 la legge *loi d’orientation pour l’aménagement et le développement durable du territoire*³

¹ Si porta ad esempio l’esperienza del Piano Strategico “Dalla Dora al Mombarone”, 2017.

² Loi n° 95-115 du 4 février 1995 (loi Pasqua).

³ Loi n° 99-533 du 25 juin 1999 (loi Voynet).

(Loaddt). Il *Pays* è definito dalla legislazione francese come uno spazio caratterizzato da una coesione geografica, economica, culturale, sociale, fondato sulla ricerca di «solidarietà reciproche tra spazi urbani e spazi rurali» (art. 25 Loaddt). I *Pays* sono dunque territori nei quali promuovere lo sviluppo locale, aggregando le istituzioni ed i diversi soggetti pubblici e privati che operano a più scale e che condividono una strategia di sviluppo formalizzata in una *Charte de Pays* (strumento che formalizza il processo di auto-organizzazione locale di tipo concertativo) ed attuata da un organismo di diritto pubblico e da un *Conseil de développement*⁴. La *charte de Pays* rappresenta un patto territoriale tra i rappresentanti delle categorie socio-professionali (*Conseil*), i Comuni, le aggregazioni di Comuni, il Dipartimento e la Regione, con una prospettiva di sviluppo per il territorio del *Pays*, a medio-lungo termine (10 anni). I *Pays*, secondo la Loaddt, si pongono un triplice obiettivo: garantire l'equità sociale, promuovere l'efficienza economica, garantire il rispetto dell'ambiente (le tre sfere della sostenibilità). La formula "leggera" del *Pays* non rappresenta un nuovo livello amministrativo e non sottrae alcuna competenza ai Comuni e agli altri enti intercomunali previsti dalla normativa francese, bensì costituisce un "territorio di progetto" dello sviluppo locale. Il *Pays* può contrattare il finanziamento delle sue attività attraverso un contratto di piano Stato-Regione, i *Cper* ovvero strumenti d'azione regionale per la pianificazione e la gestione del territorio. I *contrat de Pays* sono riconducibili a una forma di contrattualizzazione territoriale fondata sulla predisposizione di regole a livello nazionale e sulla definizione locale delle scelte progettuali e strategiche. Il *Conseil de développement* è costituito da soggetti locali rappresentanti dalle diverse categorie socio-professionali locali e garantisce la partecipazione nella fase di programmazione e attuazione delle strategie di sviluppo. I *Pays* sono un'esperienza di aggregazione intercomunale dove si garantisce un'azione dei soggetti locali in una logica territoriale capace di esprimere al meglio gli aspetti funzionali del sistema locale e con il forte valore aggiunto di definire l'aggregazione di soggetti andando oltre l'assetto formale e istituzionale. Ne deriva una lettura ricomposta del territorio rispetto alle descrizioni tradizionali in cui emergono nuove interazioni e integrazioni capaci di rimettere al centro le risorse latenti e di esprimere le potenzialità sopite. I *Pays* non sono enti amministrativi, ma le competenze che vi sono attribuite, nonché quelle eventualmente delegate, diventano prescrittive nei confronti degli altri soggetti pubblici sotto-ordinati. Lo strumento francese è quindi capace di portare proposte dal basso e di nuova visione nell'ordinario amministrativo locale facendo quindi un passaggio da straordinaria singola situazione a elemento ordinario di valore.

⁴ Per quanto concerne le modalità di formazione e organizzazione dei *pays* si veda: Ministère de l'Aménagement du Territoire et de l'Environnement et DATAR, 2001; DATAR, Mairie Conseils Cdc et Etd, 2001.

5. Il rapporto montagna-città: lo sguardo degli amministratori montani

5.1. La percezione degli amministratori locali

Gli amministratori locali sono soggetti privilegiati nel poter declinare il rapporto tra montagna e città; le questioni affrontate quotidianamente da chi governa localmente i territori montani spesso si intrecciano con la gestione di risorse e dinamiche fortemente correlate da un rapporto, non solo di tipo normativo e amministrativo, con la realtà della città. Comprendere le vicissitudini degli amministratori locali dei comuni montani permette di declinare la percezione del rapporto tra montagna e città dal punto di vista di chi governa i territori. Le tematiche su cui si sono espressi gli amministratori locali fanno emergere uno stretto rapporto tra montagna, città e gestione delle risorse, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei servizi; emerge, inoltre, la necessità di sottolineare l'importanza del riconoscimento delle specificità della montagna in un'ottica di un rapporto per un reciproco vantaggio. Di seguito si riportano alcuni stralci dalle più significative testimonianze emersi durante le interviste semistrutturate condotte a Nilo Durbiano, sindaco di Venaus, realtà della città metropolitana appartenente all'area omogenea della montagna interna meridionale e Paolo De Marchis, sindaco di Oulx, località classificata come montagna olimpica. Le due differenti realtà, appartenenti al medesimo contesto geografico montano (la valle di Susa), presentano caratteri territoriali differenti per quanto concerne la situazione socio-demografica, la presenza di servizi e il rispettivo rango urbano di appartenenza; entrambe le realtà sono state individuate in quanto capaci di esprimere un certo dinamismo nell'attuare politiche locali e di intervenire, reinterpretando, il ruolo di alcune risorse di forte importanza per la montagna.

Come si può declinare il rapporto tra montagna e città?

«La visione strategica dei bisogni delle città normalmente prevale sui bisogni delle aree montane; il conflitto seppur esistente è sottaciuto dalla preponderanza delle risorse di sistema a favore delle città. Una lettura di parametri, valori e risorse scevra da preconcetti, risulta spesso non accettabile in quanto non sistemica. Alcuni punti di vista che risultano consolidati come valori comuni della “nostra civiltà” riguardano alcuni importanti rapporti come ad esempio rappresentanza e democrazia, investimenti e qualità della vita, servizi e risorse. Ci sono poi delle risorse non considerate strategiche, e quindi svendute, dalla montagna; sono questi i casi relativi ai temi dell’acqua e dell’energia, delle infrastrutture e dei territori, delle situazioni specifiche relative ad alcune risorse sfruttate per fini turistici».

Quali sono gli aspetti più incisivi nel rapporto tra montagna e città è più?

«C’è una prevaricazione prima di tutto culturale dei modelli di vita metropolitani rispetto a quelli montani; i tempi, le attenzioni culturali, le normative, le risorse economiche sono definiti rivolgendosi principalmente ai grandi agglomerati urbani tanto da poter definire una vera e propria cultura di vita metropolitana che tende a fagocitare, a partire dall’immaginario giovanile, una cultura e un modo di vivere la montagna che comporta negative conseguenze che si manifestano anzitutto dall’incapacità di riconoscere ed esaltare le risorse locali specifiche della montagna. Molti amministratori locali hanno posto in differenti incontri istituzionali la questione della rappresentanza politica degli organi istituzionali che è legata a sistemi di elezioni basati solo su uno dei due elementi fondamentali della nostra società: i cittadini, mentre è totalmente assente il territorio. Nel sistema di rappresentanza di governo dei cittadini e dei territori, viene riconosciuto il bisogno delle aspettative di vita ma poi non vengono considerati alcuni dei rilevanti aspetti nella gestione dei luoghi di vita. Se i cittadini presentano una maggiore densità in città, è anche vero che le zone a bassa densità abitativa sono decisamente superiori delle aree urbane metropolitane. Questa situazione comporta un grave sbilanciamento di investimenti e trasferimenti di risorse a favore della città in quanto gli eletti nelle varie sedi istituzionali sono rappresentanti in maggioranza sovrachiantante di aree urbane con conseguente propensione legislativa a favore di esse. Questi investimenti verso gli agglomerati urbani, oltre una certa misura, devono ancora dimostrare le bontà del rapporto costi-benefici».

Per i servizi in territori montani e in città, quali approcci sono necessari?

«Considero un luogo comune mal riposto il detto che in città si vive meglio in quanto si hanno più servizi. Molti servizi sono presenti in città e non altrove per secolari retaggi culturali che ormai dovrebbero essere superati; non solo, spesso nel valutare i costi/benefici e la resa degli investimenti in servizi per le aree periferiche o montane si utilizzano parametri incompleti:

la qualità della vita, la qualità dell'aria in montagna sono nettamente superiori rispetto a chi vive in città. Questi due elementi in sede di analisi economiche normalmente sono brutalmente ignorati in sede decisionale, eppure l'incidenza delle malattie da stress e da inquinamento è un costo sociale ed economico sempre maggiore. Spostare quotidianamente pendolari nelle grandi città anziché far viaggiare le informazioni è un elemento di arretratezza che viene contrastato da interessi di bottega».

Come è declinabile il rapporto tra montagna e città per quanto riguarda le risorse specifiche della montagna?

«Alcune risorse di importanza strategica per la montagna sono legate a una legislazione che consente il prelievo con modalità a volte coloniali, senza rifondere i territori con leggi che garantiscano un equo scambio e definendo situazioni di deficit. Ad esempio l'acqua di ottima qualità viene prevalentemente prelevata dalle montagne ma le strutture di prelievo ed adduzione, le tariffe e la gestione sono affidate ad organismi che "legalmente" prevaricano sugli interessi dei territori a favore degli interessi delle grandi città e di gestori delle acque privati. La produzione dell'energia necessaria per le città (in particolare quella idroelettrica) viene prodotta in montagna modificando invasi e corsi di fiumi, costruendo impianti ed elettrodotti che gravemente impoveriscono il paesaggio. Questa importante fonte di reddito "gestita e sfruttata con leggi metropolitane" non prevedono, considerando ad esempio gli utili, forme per cui si vadano a restituiti ai territori i disagi derivanti dai prelievi, oltre che gli impianti ambientali».

La risorsa turistica, ritenuta sempre più una panacea per i territori di montagna, che ruolo ha nel rapporto montagna-città?

«Anche il turismo in larga parte è soggetto alla cultura metropolitana in quanto la maggior parte degli investimenti nel settore proviene da risorse accumulate anche grazie al sistema sbilanciato di valutazione delle risorse; conseguentemente assistiamo ancora oggi ad un approccio speculativo e non di valorizzazione a lungo termine dei territori».

Altri temi di rilevanza nel rapporto montagna-città?

«Le infrastrutture che prevedono una adduzione alle città sono realizzate con denaro pubblico, utilizzando leggi per espropri per utilità pubblica, realmente non indennizzano il territorio. La gestione di queste infrastrutture, spesso pubblico/privata, ignora completamente i territori; a titolo meramente esemplificativo si consideri l'Autostrada alpina A32 Torino-Bardonecchia, la gestione assegnata ad una società quotata in borsa, vede ANAS quale principale azionista statale ed azionisti come fondazioni bancarie e gruppi privati, una maggioranza del pacchetto azionario della società che indirettamente è costituita da denaro proveniente dai contribuenti. Pur essendo un percorso che si sviluppa da Rivoli a Bardonecchia per circa 90 Km, lungo il territorio montano

della Valle di Susa, nel consiglio di amministrazione della società di gestione non sono presenti rappresentanti del territorio in cui l'infrastruttura è localizzata mentre sono presenti rappresentanti della Città di Torino. Oltre all'impossibilità di poter nominare rappresentanti dei territori interessati, i residenti subiscono il danno di pagare il pedaggio per transitare sul proprio territorio a fronte dei cittadini torinesi che utilizzano gratuitamente il sistema della tangenziale di Torino; a parità di km percorsi un cittadino residente a Torino può godere gratuitamente della tangenziale transitando da nord a sud della città mentre un valligiano è costretto per attraversare la valle, attraverso una infrastruttura simile, a dovere pagare un sostanzioso pedaggio».

Come si può declinare il rapporto tra montagna e città?

«Nel rapporto tra montagna e città, la montagna è perdente fino a quando le statistiche tengono conto solo dei numeri riferiti alle popolazioni e non partono anche dalle specificità dei territori. Il vero cambiamento di paradigma si potrà avere solo nel momento in cui i punti di partenza saranno resi equivalenti grazie a parametri condivisi. Un rapporto e delle relazioni ancora fortemente sbilanciate che oggi non riescono completamente a declinarsi attraverso un principio di pari opportunità. L'antropologo Bateson può aiutarci in questa riflessione se facciamo riferimento al modello cibernetico studiato negli anni '50; all'idea di descrizione delle interazioni umane, quindi tra popoli e genti anche di territori differenti attraverso i concetti di comportamento "simmetrico" o "asimmetrico" (detto anche "complementare"). I modelli di società da lui analizzati (per noi i territori) ruotavano intorno a due tipi di forze: una che spingeva verso schemi di progressivo antagonismo (per noi la contrapposizione tra montagna e città) mentre l'altra sosteneva adattamento, compromesso e coesione sociale (per noi il modello solidaristico con politiche convergenti di sviluppo condiviso). Se noi proviamo a sposare questo secondo percorso montagna e città possono essere visti come una "totalità" (termine coniato dalla scuola di Palo Alto) e non come l'unione di due "entità differenti". Oggi è molto difficile concretizzare questa "totalità" perché avremo un vero cambiamento di paradigma solo nel momento in cui i punti di partenza saranno resi adeguatamente equivalenti secondo parametri condivisi».

Come procedere per ristabilire un rapporto win-win tra città e montagna?

«Un passo in avanti viene sicuramente fatto nel momento in cui si provano a decostruire i luoghi comuni e gli stereotipi presenti nelle nostre "entità differenti": il turista è un agrume da spremere, il turista è solo un consumatore di suolo, la montagna sfrutta i flussi monetari della città e la città ruba l'acqua alla montagna... e così via! Un ulteriore passo in avanti viene fatto quando si riconoscono le peculiarità dell'entità "altra". I flussi di mobilità

sono indicatori di valorizzazione dei territori: le frequentazioni dei turisti torinesi, le forniture di beni di funzionamento e di servizi resi da parte della città, la monetizzazione dei flussi idrici per i paesi di montagna, la ricerca e lo sviluppo di nuove architetture di montagna o economie di montagna su modelli già sperimentati e ripetibili».

Quando il rapporto di scambio tra i flussi della montagna e quelli della città possono dimostrarsi sinergici?

«Lo scambio è alla pari o meglio è simmetrico nel momento in cui tutti i soggetti attori vengono messi in condizioni adeguate per partecipare attivamente al sistema “totalità” ed in questo la montagna ha ancora tanta strada da fare ma soprattutto alcuni servizi essenziali da riconquistare. C’è quindi bisogno di una forte inversione di tendenza proprio sul tema dei servizi al cittadino: trasporti, sanità, istruzione e cultura non devono rimanere degli slogan da declinare in lunghi e noiosi convegni».

Quali i servizi prioritari necessari a ridefinire il rapporto montagna-città?

«La vita della montagna e la forza della montagna nel rapporto con la città passano prioritariamente attraverso il presidio solidale fatto di una banda ultra larga distribuita su tutti i territori frazionali e borgatati oltre che sulle piste da sci. Le risorse investite sui territori montani devono necessariamente coprire le situazioni di mobilità critica (via terra o satellitare) nel campo dei collegamenti con strutture ospedaliere, uffici postali, luoghi di aggregazione, centri di connessione con trasmissione dati».

Ci sono delle politiche che agiscono nella direzione fino adesso auspicata?

«Abbiamo ormai passato più di metà del cammino tracciato dall’ex ministro Barca, referente per la coesione territoriale, firmatario del progetto 2014-2020 per lo sviluppo dell’Italia dove si coniugavano contestualmente il tema della città e dei territori montani, i primi come centri di propulsione per l’innovazione produttiva ed i secondi come centri di riscatto della qualità dell’azione pubblica in un sistema di politiche rivolte a cercare produttività per reciproci vantaggi».

5.2. I nodi cruciali secondo gli amministratori locali

Negli anni recenti alcuni elementi normativi introdotti nell’ordinamento nazionale hanno prodotto rilevanti effetti nel sistema di governo e di gestione delle realtà montante, con ricadute rilevanti soprattutto per le realtà comunali; l’attribuzione di forme associate di funzioni e servizi per i Comuni, la

nascita delle unioni montane¹ e la costituzione delle Città Metropolitane sono tra i principali cambiamenti che consentono alla montagna di definire nuove prospettive, a partire dalla ridefinizione della governance, dei ruoli e delle funzioni degli enti locali, alle possibilità di sviluppo delle risorse. Considerando le tematiche emerse dal confronto con gli amministratori locali di aree montane emergono alcuni significativi aspetti che inducono a definire, rispetto al nuovo scenario in fase di definizione per la montagna, alcuni elementi decisivi per l'assetto del governo e della gestione delle aree montane. In particolare sono di forte rilevanza, in un'ottica di ridefinizione del rapporto montagna-città per la gestione e il governo delle risorse, le questioni riconducibili ai due sottoparagrafi seguenti (5.2.1-5.2.2).

5.2.1. La rappresentanza istituzionale e il riconoscimento di politiche distinte per la montagna

La legge nazionale n. 56/2014 “Disposizioni sulle Città Metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di comuni, tra le numerose novità introdotte nella definizione dell'assetto degli enti locali” ha definito le modalità con cui vengono eletti i rappresentanti dell'ente di secondo grado della città Metropolitana; i criteri e l'approccio adottati nei rapporti tra grandi realtà popolate e centri minori, in termini di rappresentanza e di espressione della varietà delle realtà che compongono l'area metropolitana, sono stati decisivi per definire un rapporto emblematico tra città e montagna, in cui le terre alte risultano in netta minoranza. L'elezione a consigliere metropolitano dei Sindaci e dei Consiglieri comunali in carica prevede che ciascun elettore esprima un voto ponderato sulla base di un indice determinato in relazione alla popolazione complessiva della fascia demografica del Comune di cui è Sindaco o Consigliere. L'indice di ponderazione per ciascuna delle fasce demografiche dei comuni appartenenti alla città metropolitana è determinato secondo le modalità, le operazioni e i limiti previsti dalla normativa. In particolare ai fini delle elezioni, i Comuni della Città Metropolitana sono ripartiti nelle fasce previste dalla normativa e stabilite rispetto alla popolazione residente: fino a 3.000 abitanti, da 3.000 e fino a 5.000 abitanti, da 5.000 e fino a 10.000 abitanti, dai 10.000 e fino a 30.000 abitanti, da 30.000 e fino a 100.000 abitanti, da 100.000 e fino a 250.000 abitanti, da 250.000 e fino a 500.000 abitanti, da 500.000 e fino a 1.000.000 di abitanti e Comuni con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti. Gli aventi diritto al voto par-

¹ Legge Regionale n. 11 del 2012 della Regione Piemonte.

tecipano attraverso l'uso di schede di votazione aventi colori differenti, attribuite in base alle fasce di popolazione del rispettivo Comune in cui sono in carica. Ogni scheda di voto appartiene quindi ad una fascia di Comuni che fanno riferimento ad uno specifico indice ponderato basato sulle fasce di popolazione e sui pesi specifici nel rapporto fra la popolazione di un comune e la popolazione dell'intera città metropolitana con il fine di stabile situazioni di dominanza assoluta.

Nella realtà della Città Metropolitana di Torino, se si considerano i 206 Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti che costituiscono circa il 50% dei 315 Comuni dell'intero territorio di riferimento e di cui molti localizzati in area montana, emerge che il contributo da parte degli elettori (consiglieri e sindaci) di queste realtà contribuisce, nelle dinamiche elettive, in modo pressoché ininfluenza; il voto dei 2167 elettori appartenenti alle realtà dei Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti presenta un peso elettivo pari a circa 11 elettori appartenenti alla fascia di riferimento dei Comuni con una popolazione superiore ai 500.000 abitanti. Se si considerano anche gli amministratori delle realtà ricomprese tra i 3.000 e i 5.000 abitanti allora il peso elettorale delle realtà amministrative con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ovvero 2.747 elettori e rappresentanti di territori, ha lo stesso peso elettivo di 20 elettori appartenenti alla fascia dei grandi agglomerati urbani con popolazione superiore ai 500.000 abitanti.

Tabella 4. *Indice di ponderazione per le elezioni Città Metropolitana di Torino (fonte: Città Metropolitana di Torino)*

<i>Fasce Demografiche</i>	<i>N. Comuni</i>	<i>Popolazione per fascia</i>	<i>% per fascia</i>	<i>Riassegnazione a seguito riduzione a 35% del Comune maggiore</i>	<i>% Rideterminata per fascia</i>	<i>N. Sindaci e consiglieri per fascia</i>	<i>Indice ponderato di voto</i>
>500.000 – 1.000.000	1	872.367	38,81	-3,81	35,00	41	853
>30.000 – 100.000	9	390.067	17,25	1,08	18,43	225	81
>10.000 – 30.000	23	383.810	17,07	1,06	18,13	391	46
>5.000 – 10.000	29	209.437	9,31	0,58	9,89	366	27
>3.000 – 5.000	47	177.911	7,91	0,49	8,40	580	14
<3.000	206	214.188	9,52	0,59	10,12	2.167	4
TOTALI	315	2.247.780				3.770	

5.2.2. Il peso della diversità montana nella riforma fiscale

La legge n. 42/2009 ha segnato l'inizio di una nuova fase del federalismo fiscale italiano introducendo importanti novità e rilevanti ricadute anche per i comuni di montagna. La riforma, basata sui criteri di efficienza, efficacia ed equità per il sistema della spesa pubblica locale, è stata applicata principalmente con l'abbandono del metodo fiscale basato sul criterio della spesa storica a favore del metodo dei fabbisogni standard. Tale situazione era volta, tra i principali obiettivi della legge, ad assicurare una certa autonomia di spesa e di entrata agli enti locali, una maggiore responsabilità finanziaria nell'attività del soggetto pubblico ed una maggiore trasparenza nell'operato per gli amministratori locali. La nuova legge ha comportato il passaggio da un modello che finanzia indistintamente servizi (con conseguenti aumenti di costi e inefficienze) ad uno capace di individuare il costo effettivo dei servizi; questo modello è risultato applicabile attraverso l'introduzione del costo standard, parametro che indica il costo di un servizio la cui fornitura avvenga in condizioni di efficienza ed appropriatezza, e del fabbisogno standard considerato come il fabbisogno rappresentante le reali necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione residente, parametro definito nella volontà di uniformare i costi su tutto il territorio nazionale, in accordo con i diritti di cittadinanza. Altra importante novità nella riforma fiscale è stata l'introduzione del Fondo di Solidarietà Comunale (con la legge di stabilità n. 228/2012 e modificato nel corso degli anni successivi nelle modalità di applicazione), uno strumento volto ad attuare una perequazione orizzontale tra gli enti locali che interviene principalmente sulla redistribuzione di parte delle quote del gettito TASI di pertinenza dei Comuni. L'attuazione della modifica del sistema di erogazione dei trasferimenti alle amministrazioni comunali, con la nuova metodologia di ripartizione delle risorse basata sulla differenza tra fabbisogni standard e capacità fiscale del singolo Comune, è stata avviata a partire dal 2015 con importanti ricadute non solo sulle finanze locali; questa recente modalità di gestione degli aspetti fiscali locali ha comportato rilevanti impatti sui bilanci dei comuni italiani. Di seguito vengono proposte alcune indicazioni reperibili dall'Audizione del Direttore Generale delle Finanze della Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

Tabella 5. Effetti per i grandi Comuni (fonte: Audizione del Direttore Generale delle Finanze della Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 2015)

Comune	FSC		Risorse		Var. risorse		Di cui	
	2014	2015	2014	2015	assoluto	in %	perequazione	tagli
ROMA	20.797.697	-59.562.095	919.847.586	839.487.793	-80.359.792	-8,73%	4,51%	-13,25%
MILANO	22.327.953	-28.695.986	517.209.008	466.185.069	-51.023.939	-9,86%	1,84%	-11,71%
NAPOLI	383.525.703	325.697.526	536.790.835	478.962.658	-57.828.178	-10,77%	-1,54%	-9,22%
TORINO	141.944.202	107.712.277	387.826.021	353.594.095	-34.231.926	-8,82%	1,41%	-10,23%
PALERMO	149.346.698	126.270.582	226.097.731	203.021.614	-23.076.117	-10,20%	0,00%	-10,20%
GENOVA	121.172.841	89.570.486	279.729.405	248.127.049	-31.602.356	-11,29%	-1,63%	-9,66%
BOLOGNA	39.540.846	19.230.643	172.003.333	151.693.130	-20.310.203	-11,80%	-1,31%	-10,49%
FIRENZE	66.199.552	42.890.771	186.643.765	163.334.984	-23.308.781	-12,48%	-1,81%	-10,67%
BARI	34.269.454	22.989.599	115.127.060	103.847.205	-11.279.855	-9,79%	0,55%	-10,35%
CATANIA	77.323.897	63.970.228	133.369.523	120.015.854	-13.353.669	-10,01%	0,00%	-10,01%
VENEZIA	33.027.770	18.710.315	97.700.763	83.383.308	-14.317.455	-14,65%	0,67%	-15,32%
VERONA	28.850.917	17.700.874	101.894.650	90.744.606	-11.150.044	-10,94%	-0,08%	-10,86%
MESSINA	81.373.174	71.830.799	105.115.630	95.573.255	-9.542.375	-9,07%	0,00%	-9,07%
PADOVA	2.630.777	-6.684.072	75.364.676	66.049.828	-9.314.848	-12,36%	-1,48%	-10,87%
TARANTO	46.238.297	36.977.182	76.107.078	66.845.963	-9.261.115	-12,16%	-2,04%	-10,12%
BRESCIA	7.953.693	1.384.535	58.088.854	51.519.695	-6.569.159	-11,30%	1,82%	-13,13%
PRATO	23.921.002	17.540.116	62.097.334	55.716.448	-6.380.886	-10,27%	0,58%	-10,86%
PARMA	20.736.951	13.831.651	64.305.214	57.399.914	-6.905.300	-10,73%	0,16%	-10,90%
REGGIO DI CALABRIA	26.790.480	22.161.012	52.719.944	48.090.476	-4.629.468	-8,78%	2,15%	-10,93%
MODENA	24.118.573	15.323.477	69.647.229	60.852.133	-8.795.096	-12,62%	-0,26%	-12,36%

«Si rileva che tra i grandi comuni sono “favoriti” dal criterio perequativo del 20% Roma, Milano e Torino, mentre Firenze, Genova, Napoli e Bologna sono i comuni che mostrano una maggiore riduzione di risorse per effetto del passaggio dal criterio delle risorse storiche al criterio dei fabbisogni standard e capacità fiscali.

Tabella 6. Effetti per i Comuni che contribuiscono maggiormente alla perequazione delle risorse (fonte: ibidem)

Comune	FSC		Risorse		Var. Risorse		Di cui	
	2014	2015	2014	2015	Assoluto	%	perequazione	tagli
CAMPIONE D'ITALIA	410.646	85.047	1.621.556	1.295.957	-325.599	-20,07%	-9,03%	-11,04%
SESTRIERE	-181.191	-596.799	2.429.965	2.014.356	-415.609	-17,10%	-8,54%	-8,56%
CORTINA D'AMPEZZO	-2.771.874	-4.496.893	10.072.266	8.347.247	-1.725.019	-17,12%	-8,34%	-8,78%
PORTOFINO	-301.511	-534.594	1.350.759	1.117.676	-233.083	-17,25%	-8,31%	-8,94%
SAUZE D'OULX	-646.883	-984.774	1.978.005	1.640.114	-337.891	-17,08%	-8,06%	-9,01%
MADESIMO	-292.080	-540.252	1.500.772	1.252.600	-248.172	-16,53%	-7,94%	-8,59%
LIMONE SUL GARDA	290.575	80.329	1.142.575	932.328	-210.247	-18,40%	-7,68%	-10,72%
LIMONE PIEMONTE	-1.535.663	-1.944.864	2.418.113	2.008.912	-409.201	-16,92%	-7,64%	-9,27%
ZOAGLI	-441.510	-802.931	2.093.252	1.731.831	-361.421	-17,26%	-7,63%	-9,63%
BASIGLIO	-137.831	-596.503	2.149.685	1.691.014	-458.671	-21,33%	-7,56%	-13,77%
BARDONECCHIA	-1.658.405	-2.336.727	3.955.888	3.277.566	-678.322	-17,14%	-7,54%	-9,60%
BERGEGGI	-180.079	-384.654	1.148.518	943.942	-204.575	-17,81%	-7,46%	-10,34%
MOGGIO	-374.206	-499.900	769.055	643.362	-125.694	-16,34%	-7,39%	-8,95%
PIEVE LIGURE	-10.089	-199.725	1.094.432	904.795	-189.636	-17,32%	-7,32%	-9,99%
CAPRI	-405.653	-1.188.135	4.588.916	3.806.434	-782.481	-17,05%	-7,32%	-9,72%
BONASSOLA	-448.161	-635.551	1.079.923	892.533	-187.390	-17,35%	-7,27%	-10,08%
LAIGUEGLIA	-317.895	-713.250	2.357.611	1.962.256	-395.355	-16,76%	-7,17%	-9,59%
NUMANA	-586.350	-1.062.569	2.642.498	2.166.279	-476.219	-18,02%	-7,17%	-10,84%
FERRERA ERBOGNONE	985.821	755.238	1.519.194	1.288.610	-230.583	-15,17%	-7,10%	-8,06%

Le amministrazioni comunali che hanno subito una maggior perdita di risorse nel 2015, e che quindi contribuiscono maggiormente alla perequazione delle risorse, per effetto del meccanismo perequativo sono Campione d'Italia (CO), Sestriere (TO) e Cortina d'Ampezzo (BL) con perdite che si attestano rispettivamente al 9,03%, all'8,54% e all'8,35% e che vanno a sommarsi alle già consistenti decurtazioni di risorse per effetto dei tagli subiti. I restanti Comuni registrano tutti perdite di risorse a causa della perequazione, al di sopra del 7.

Tabella 7. Numero di Comuni per effetto di perequazione e classe di abitanti (fonte: ibidem)

Effetto perequazione	meno di 1.000	1.000-5.000	5.000-10.000	10.000-20.000	20.000-60.000	60.000-100.000	100.000-250.000	oltre 250.000	Totale
< -5%	49	80	22	8	2	0	0	0	161
-5% - -2%	568	792	102	62	25	9	3	0	1.561
-2% - 0	738	1.345	283	180	110	22	12	5	2.695
0% - 2%	223	639	326	206	140	14	9	4	1.561
2% - 5%	26	125	234	125	63	6	3	1	583
> 5%	3	8	46	38	8	0	0	0	103
Totale	1.607	2.989	1.013	619	348	51	27	10	6.664

I Comuni che hanno subito le maggiori riduzioni di risorse (con una diminuzione superiore al 5%) sono quelli che presentano un numero di abitanti compreso tra le 1.000 e le 5.000 unità (per l'esattezza 80 Comuni), seguiti dai Comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti e dunque gli Enti di minore dimensione demografica che presentano anche, come sottolineato dal Direttore Generale delle finanze nell'audizione presso la Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale del 30 aprile 2015, una capacità fiscale pro-capite elevata» (Prof.ssa Fabrizia Lapecorella, Direttore Generale delle Finanze della Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 2015).

Per quanto riguarda i Comuni di montagna, pur non avendo una distribuzione geografica delle realtà comunali rispetto ai prelievi e ai livelli perequativi di riferimento, si può constatare che il modello teorico perequativo non riconosce nella costruzione del fabbisogno standard alcune delle specificità della montagna; ne consegue una inadeguatezza nel prelievo fiscale con rilevanti impatti negativi sulle possibilità di manovra per i Comuni. Tale situazione è dettata da una situazione che vede una maggiore riduzione di risorse per i piccoli Comuni con una popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti.

I limiti nella definizione di un fabbisogno standard capace di esprimere le esigenze delle realtà montane si esplica anche attraverso la situazione fortemente negativa per i Comuni che nel tempo si sono specializzati in uno dei settori più importanti per la montagna, il turismo. Nella redistribuzione fiscale per questi Comuni sono state considerate solo parzialmente alcune delle situazioni più rilevanti nella gestione delle dinamiche locali e, considerando gli indicatori di riferimento per la definizione del fabbisogno standard, ci si basa prevalentemente sull'utente residenziale, comportando situazioni gravose per i Comuni nell'erogazione di servizi.

5.3. La percezione del rapporto tra montagna-città

Dal confronto con gli amministratori locali emerge un rapporto di prevaricazione della città sulla montagna, talvolta espresso attraverso un approccio di sfruttamento delle risorse, e una scarsa, o inadatta, attenzione per le politiche della montagna. Per chi amministra diventa fondamentale il riconoscimento della diversità montana, considerata come il punto di partenza per ristabilire un rapporto più equilibrato tra montagna e città; questo presupposto di base può essere attuato attraverso approcci, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione di servizi, e regole, di diversa natura da quella fiscale a quella edilizia, definiti con l'intento di dare soluzione a specifiche problematiche e al contempo valorizzazione le terre alte.

Le risorse proprie della montagna sono facilmente individuate e riconosciute per il loro valore strategico sia per quanto riguarda il ruolo all'interno della comunità locale sia relativamente alle possibilità di attivare iniziative di sviluppo; per quest'ultimo aspetto non sempre però sono definiti i percorsi e le modalità nell'intervenire e nell'attuare dinamiche efficaci. Il rapporto tra montagna e città è declinato con diverse sfumature ed è principalmente incentrato sulle tematiche riconducibili all'erogazione di servizi (sanità e trasporti in particolare), alle opportunità lavorative e culturali maggiormente presenti nell'ambito urbano ed è consolidata una certa attenzione nell'interazioni di alcuni flussi tra montagna e città, esistenti e potenziali, relativamente alle risorse dell'acqua e dell'energia idroelettrica, in uscita, e alle presenze turistiche, in ingresso.

La necessità di interagire con la città è vista con favore nella situazione in cui a prevalere non è un rapporto di dominanza e di consumo con effetti e ricadute di basso impatto, o di impatto negativo, ma piuttosto una relazione intensa e capace di avvantaggiare entrambe le realtà e di rendere più competitivo e più sostenibile il territorio e le sue differenti attività. Le iniziative intraprese ad esempio nel campo turistico non offrono ad oggi rilevanti relazioni di complementarità se si considerano le forme di attrattività di Torino con quelle tipiche delle montagne; in particolare se si considerano gli effetti derivanti dall'esperienza olimpica, svoltasi nell'attuale territorio della Città Metropolitana, emerge che la città ha capitalizzato ricadute ed effetti di lungo periodo, a partire dalle presenze turistiche, di grande rilevanza per il tessuto sociale ed economico urbano, mentre l'effetto è risultato limitato nelle aree montane; in alcuni casi l'eredità olimpica, soprattutto per quanto riguarda le strutture costruite, rappresenta oggi un insieme di situazioni sospese in cerca di soluzioni progettuali e funzionali efficaci.

La città non viene considerata come parte di una visione strategica con cui intraprendere iniziative capaci di dare valore anche alle risorse montane;

in particolare le produzioni locali non vengono percepite come occasione importante per uno scambio a vantaggio delle terre alte. Nel caso delle produzioni locali si tende a rivolgersi ad il mercato interno locale; l'azione non deriva da attente riflessioni di "marketing territoriale", quanto piuttosto da situazioni circostanziali.

La situazione di cambiamento derivante dalla nascita delle Unioni Montane e della Città Metropolitana, dalle rilevanti modifiche in ambito fiscale e di bilancio e dalle riforme in atto relative ai servizi di competenza regionale (sanità e trasporti), sono percepite come occasioni per far emergere le specifiche necessità al fine di garantire la sostenibilità dell'attività di governo e di gestione delle risorse e solo secondariamente come occasione per definire nuove condizioni di relazione tra montagna e città. Dalla percezione degli amministratori locali emerge chiaramente la necessità di rinnovare e implementare il sistema montagna al fine di ottenere, in questa fase di ridefinizione delle modalità di gestione delle risorse, alcuni riferimenti certi per quanto riguarda le possibilità di intraprendere iniziative di sviluppo e di disporre di risorse, non solo di carattere economico.

La volontà di partecipare attraverso nuovi spazi e ruoli nella costruzione delle dinamiche locali è sentita soprattutto per quanto riguarda l'assetto dei servizi e la definizione degli investimenti di carattere territoriale. La necessità di costruire percorsi capaci di rinnovare le modalità con cui poter intervenire nel rapporto montagna-città avviene con modalità spontanee e strumenti sperimentali con il duplice obiettivo di costruire un maggiore consolidamento della visione strategica interna delle risorse della montagna e in contemporanea fornire utili elementi di relazione verso la città; per attuare questo tipo di iniziative è riconosciuta l'importanza dell'azione di governo locale e di dialogo nei confronti dei soggetti istituzionali metropolitani e regionali.

6. Pianificare in modo strategico

6.1. Cambiare lo sguardo dei soggetti all'interno della Città Metropolitana di Torino

Il rapporto tra città e montagna si è configurato sempre più per quel che riguarda l'ambito torinese come un rapporto centro-periferia, caratterizzato da processi di integrazione per così dire settoriali e temporalmente localizzati, fatto di “egoismi regionali” che la pianificazione europea regionale in primis chiede di modificare e ridurre, lasciando il posto invece a relazioni di partnership e di cooperazione in vista di una effettiva coesione territoriale (Perlik, 1999). Nella fase attuale, questo rapporto diventa più che mai centrale per la ri-configurazione degli assi strategici di sviluppo dei territori urbani e montani che oggi fanno parte della Città Metropolitana di Torino. Come sostiene Barbieri (2014), «la Provincia, con tutta la buona volontà, era un soggetto elettivo terzo, un'istituzione per conto suo che non ha mai praticato davvero la dimensione intermedia se non in un esercizio di stile [...]. Vuol dire che sul profilo di *government* prevale un profilo di *governance* e di rappresentatività. L'ente di secondo grado, intermedio, dovrebbe essere in grado di rappresentare l'occasione di un'inclusività, di una rappresentanza di comunità e territori riconoscendone la diversità».

In riferimento a quanto affermato precedentemente, nell'attuale fase di crisi economica e di costruzione di modelli possibili e alternativi di sviluppo, gli sguardi tra la città e la montagna si stanno ridefinendo: la montagna sta sperimentando se stessa attraverso esperienze di creatività e innovazione che si traducono in imprese agricole multifunzionali, sostenibili, in grado di offrire anche servizi sociali alla collettività; in realizzazione di imprese alta-

mente specializzate che utilizzano le risorse alpine specifiche; nella formazione di nuovi mestieri che possono essere implementati grazie alle nuove tecnologie (ove presenti naturalmente), nella definizione di nuove forme di turismo più legate al territorio e alla sua cultura, per fare qualche esempio. Dalla parte della città, lo sguardo verso la montagna si fa più attento: aumentano i soggetti che si rivolgono a gruppi di acquisto solidale, i soggetti sono più sensibilizzati al consumo a km0, la ruralità diventa valore non solo estetico ma realmente etico, si avviano esperienze di educazione che mettono al centro la ruralità, dagli agri-asilo alle fattorie didattiche; ancora, si fa strada il desiderio di praticare un turismo *slow* che genera a sua volta sempre più una domanda di una qualche certificazione ambientale di qualità di strutture ricettive in sintonia con l'ambiente e che offrono un contatto diretto con il contesto e con la storia (Provincia di Torino et al., 2009). Tutto questo a dimostrazione che qualcosa sta *profondamente* cambiando. Le pratiche attuali sono dunque premesse importanti per impostare politiche ad una scala metromontana come dimensione territoriale di uno sviluppo innovativo attraverso il rafforzamento di un dialogo tra due culture, quella alpina e quella urbana, che sono sempre più parte una dell'altra. Nella Città metropolitana di Torino si giocano così delle opportunità e delle potenzialità cruciali: per l'area urbana-metropolitana è l'occasione di imparare altre visioni, differenti rapporti con il territorio, diversi e più lungimiranti modelli di sviluppo, meno legati al consumo e più interessati alla qualità della vita, per i territori montani è l'occasione di mettere in valore peculiarità e saperi ambientali tipici, dalla ricchezza delle risorse energetiche rinnovabili ai nuovi stili di economia e di vita. «Dunque alla Città metropolitana spetta la pianificazione configurativa del territorio e di visioni strategica per le politiche e le progettualità ai Comuni metropolitani in coerenza ed interazione con tali pianificazioni, i piani operativi e gli strumenti regolativi» (Barbieri, 2012).

6.2. Una disamina sulle esperienze messe in campo

Come si dichiara nell'articolo 7 dello Statuto della Città Metropolitana di Torino, il «Piano strategico è l'atto di indirizzo e di programmazione per lo sviluppo di carattere sociale, economico e ambientale del territorio metropolitano, nonché per l'esercizio delle funzioni dei Comuni e delle Unioni di Comuni, anche nell'esercizio di funzioni delegate o attribuite dalla Regione». Ancora, si precisa al punto 3 che «il Piano strategico definisce gli obiettivi generali, settoriali e trasversali di sviluppo per l'area metropolitana, individua le priorità di intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento,

i tempi e il metodo di attuazione, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale» e al punto 4. si stabilisce che «il processo di formazione del Piano strategico tiene conto dei principi di copianificazione e condivisione; può essere aggiornato anche per zone omogenee; periodicamente è oggetto di monitoraggio e verifica»¹.

La Città Metropolitana di Torino riconosce dunque nel piano strategico lo strumento per costruire una visione del territorio che sia riferimento per le scelte di sviluppo del territorio a scala vasta (di unioni di comuni, di zona omogenea) ma anche a scala locale in un'ottica di relazioni di condivisione di obiettivi e interessi a scala sovra-locale: «come in un mosaico formato da tante tessere di territori, ambienti, paesaggi, sistemi insediativi e città, ognuna delle quali ha un suo carattere e ruolo e articola ed arricchisce un insieme plurale ma appartenente ad una unica istituzione rappresentativa (anche della diversità e di ruoli plurali dei territori e delle loro comunità) quale può e deve essere la Città metropolitana. Sotto questo profilo, non solo quella di Torino è da considerare una “Città di città” ma anche un “territorio di territori” ed un “paesaggio di paesaggi”» (Barbieri, 2015).

Facendo riferimento a questo quadro, sono state analizzate quelle esperienze di pianificazione strategica già avviate sul/nel territorio alpino o appenninico che in qualche modo possano dare indicazioni di metodo, di processo e di contenuto relativamente al percorso di condivisione strategica tra città e montagna.

A tal fine, a seguito di una ricognizione generale, si è individuata una prima categoria di esperienze che in maniera esplicita hanno trattato il rapporto città-montagna all'interno dello strumento di Piano Strategico. Si tratta di esperienze molto diverse tra loro ma che hanno in comune un percorso di ricerca di strategie che metta in relazione l'urbanità, generalmente di un certo rango, con il resto del territorio metropolitano prevalentemente rurale-montano. Accanto a questa prima categoria si è individuata una seconda categoria di esperienze, la quale, sebbene non abbia costruito un vero e proprio piano strategico che potremmo definire metro-montano, ha posto un orizzonte progettuale oltre il territorio del piano strategico attraverso l'individuazione di relazioni implicite tra la montagna e la città.

6.2.1. Le esperienze strutturate attraverso piani strategici

La prima categoria di esperienze che viene presentata riguarda tre casi:

- il Piano di Cuneo 2020;

¹ www.cittametropolitana.torino.it.

- il Piano strategico territoriale di Belluno;
- il Piano Strategico di Bologna 2020.

Le diverse esperienze sono state analizzate utilizzando uno schema di indagine articolato intorno a tre questioni:

- *i caratteri d'insieme*, ovvero gli aspetti conoscitivi del progetto, a partire dall'obiettivo generale che viene dichiarato nel piano, al territorio coinvolto in riferimento agli enti amministrativi, ai tempi di elaborazione del piano;
- *i soggetti e le reti*, le quali mettono in evidenza il soggetto promotore dell'idea di costruire il Piano e che di fatto si è fatto carico del coordinamento generale, i soggetti partner che hanno aderito all'iniziativa e hanno contribuito alla sua realizzazione, infine, il processo di costruzione di reti orizzontali, sottolineando i diversi percorsi seguiti in termini di partecipazione, elaborazione e coinvolgimento del territorio;
- *i contenuti e la gestione*, attraverso i quali si è voluto far emergere qual è la visione della montagna in relazione alla città all'interno del Piano, come la montagna viene dunque definita ed esplicitamente riconosciuta, quali sono le connessioni progettuali che vengono messe in campo, e ancora se esiste un'idea progettuale complessiva che poi si declina nel cercare di costruire progetti sinergici e integrati tra città e montagna, infine, come è stato tecnicamente gestito il Piano e la sua attuazione.

Tabella 1. Il Piano Strategico della città e del territorio – Cuneo 2020

Piano Strategico della città e del territorio – Cuneo 2020	
CARATTERI D'INSIEME	
Obiettivo del piano	L'obiettivo generale è quello di costruire una visione al futuro, condivisa e coesa tra tutti gli attori, facendo conto sulle capacità innovative della società locale. Il piano si articola intorno a 4 assi strategici: – Città della conoscenza e dei saperi – Qualità della vita urbana e del territorio – Ambiente e infrastrutture – Economia e innovazione
Territorio del progetto	Cuneo e i 54 comuni del Sistema Locale del Lavoro «Nessuna città è avulsa dal territorio in cui è situata, nessuna è auto sufficiente, e le sue decisioni – non solo urbanistiche – sono sempre più o meno dense di ricadute esterne ad essa. Quel

Piano Strategico della città e del territorio – Cuneo 2020	
	che vale per una metropoli vale per una città di dimensioni medio-piccole come Cuneo, tanto più se localizzata ai piedi di sei valli montane che le fanno da corona e che da essa dipendono non soltanto in quanto capoluogo provinciale»
Tempi di elaborazione	2003-2006
SOGGETTI E RETI	
Soggetto promotore	Comune di Cuneo
Soggetti partner	Le amministrazioni dei comuni coinvolti, rappresentanti di categoria, le associazioni socio-culturali, istituti di credito, camere di commercio, terzo settore
Relazioni orizzontali costruite	È stato avviato un processo di progettazione partecipata articolato in più fasi: a) ascolto del territorio tramite interviste; b) seminari e dibattiti aperti al pubblico, c) ricognizione territoriale; d) progettazione nei Tavoli e Gruppi di lavoro
CONTENUTI E GESTIONE	
Visione della montagna	Montagna non più come parco giochi della città con problemi di spopolamento, invecchiamento e carenza di servizi ma al tempo stesso con qualche ritrovato dinamismo
Connessioni progettuali città-montagna	<ul style="list-style-type: none"> – Necessità di fare rete: la montagna come luogo di nuovi turismi in sinergia con la realtà urbana. – Invertire la tendenza ad una mera dipendenza funzionale tra Cuneo e la sua montagna – Sostegno a reti di cooperazione con le regioni d’Oltralpe – Intensificazione dei servizi telematici e dell’assistenza a domicilio
Gestione e attuazione del Piano	<ul style="list-style-type: none"> – Costituzione di una associazione di soggetti quale attore strategico del Piano che si occupa della sua implementazione, guida la realizzazione, connette processi di governance e procede al monitoraggio e valutazione – Costituzione di una agenzia di sviluppo quale braccio operativo del Piano in accordo con le istituzioni

Tabella 2. Il Piano Strategico Territoriale della Provincia di Belluno

Piano Strategico Territoriale della Provincia di Belluno	
CARATTERI D'INSIEME	
Obiettivo del piano	<p>L'obiettivo generale è costruire un piano che sia uno "spazio" entro il quale muoversi in cui vi sia l'idea di bene comune come procedura. Gli obiettivi del piano fanno riferimento alle seguenti questioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ri-definizione dell'identità territoriale in termini attuali - competitività e crescita economica in termini pluri-settoriali - facilitare la coesione progettuale - sviluppare una concreta politica delle autonomie <p>I grandi assi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ambiente - competitività economica e produttiva - comunità - infrastrutture
Territorio del progetto	Provincia di Belluno (69 comuni del territorio bellunese)
Tempi di elaborazione	2005-2006
SOGGETTI E RETI	
Soggetto promotore	Provincia di Belluno
Soggetti partner	Le amministrazioni dei comuni coinvolti, rappresentanti di tutti i settori sia pubblici che privati
Relazioni orizzontali costruite	Si è trattato di costruire una "riflessione collettivista" che si basi su di un processo volontario, inclusivo, aperto che mobilita persone e idee
CONTENUTI E GESTIONE	
Visione della montagna	Montagna non come problema ma come mercato, rovesciando i trend tradizionali di uno sviluppo folkloristico che allontana sempre più la popolazione dall'identità storica. Dunque, una visione rovesciata della montagna stereotipata, marginale e periferica
Connessioni progettuali città-montagna	Promuovere una abitabilità della montagna in connessione con la città. Innescare processi turistici innovativi, tra questi viene indicata la

Piano Strategico Territoriale della Provincia di Belluno	
	candidatura dei Mondiali a Cortina come punto di riferimento per l'intera provincia e non solo.
Gestione e attuazione del Piano	Modello reticolare e di processo. Sei fasi avviate: analisi; raccolta delle progettualità; definizione delle leve di cambiamento; articolazione degli assi; condivisione dei risultati; prime modalità di attuazione. Il Piano è strettamente collegato al Piano Territoriale di Coordinamento provinciale.

Tabella 3. Il Piano Strategico Bologna 2020

Piano Strategico Bologna 2020	
CARATTERI D'INSIEME	
Obiettivo del piano	Il Piano Strategico è teso ad individuare direzioni e azioni concrete per la nuova città metropolitana in diversi settori: <ul style="list-style-type: none"> - innovazione e sviluppo - ambiente, assetti urbani e mobilità - conoscenza, educazione e cultura - benessere e coesione sociale
Territorio del progetto	Provincia di Bologna oggi Città metropolitana
Tempi di elaborazione	2011-in corso
SOGGETTI E RETI	
Soggetto promotore	Regione Emilia-Romagna, Ex-provincia oggi Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna
Soggetti partner	Le amministrazioni dei comuni coinvolti, altri enti, rappresentanti di settore pubblici e privati
Relazioni orizzontali costruite	Forum, Gruppi di lavoro e Tavoli di progettazione
CONTENUTI E GESTIONE	
Visione della montagna	Non esplicitata
Connessioni progettuali città-montagna	Il Piano fa riferimento a Bologna e alla sua area metropolitana in generale. Viene esplicitata la montagna come risorsa in particolare in riferimento all'asse Sostenibilità ambientale del Piano. Nello specifico, si precisa che il Piano intende tutelare il territorio agricolo montano, le risorse naturali e adottare sistemi di energia

Piano Strategico Bologna 2020	
	rinnovabile. In termini più generali il territorio montano si trova incluso nelle azioni tese a valorizzare il “sistema bologna” nella sua complessità (vedi turismo)
Gestione e attuazione del Piano	<ul style="list-style-type: none"> – Costituzione di una associazione di soggetti quale attore strategico del Piano che si occupa della sua implementazione, guida la realizzazione, connette processi di governance e procede al monitoraggio e valutazione – Costituzione di una agenzia di sviluppo quale braccio operativo del Piano in accordo con le istituzioni

6.2.2. Le esperienze tra strategia implicita e piani

Per quanto riguarda questa seconda categoria di esperienze, si fa in primo luogo riferimento all’esperienza fatta nella Regione Valle d’Aosta, dove, da un lato, è stato realizzato il Piano Strategico di Aosta che restituisce una visione al futuro della città strettamente in relazione al territorio circostante della *plaine*, e, dall’altro lato, è stata realizzata una sorta di piano strategico a livello regionale direttamente inserito nel “Quadro strategico regionale”, documento incluso nella Politica regionale di sviluppo 2014-2020. La strategia territoriale contenuta in questo documento è caratterizzata da un doppio filo conduttore:

- un contenuto legato alla specificità alpina del territorio insieme all’individuazione di “Aosta, valle sostenibile” con l’obiettivo di integrare il concetto di sostenibilità nei vari settori di intervento;
- la proposta di un metodo che comporta un forte cambiamento culturale: fare rete per superare la frammentazione del sistema produttivo e favorire meccanismi di cooperazione e integrazione per raggiungere l’eccellenza.

Le parole chiave che emergono dal documento possono essere così riassunte:

- cambiamento culturale da parte di tutti, specialmente degli operatori;
- apertura del sistema;
- integrazione e connessione;
- innovazione.

- Dichiara l'attuale Presidente Rollandin (2013): *«il nostro obiettivo è essere, nel 2020, una regione di riferimento per l'ecoturismo, a livello europeo data la diversità del territorio (fondovalle, media montagna, alta montagna), questa strategia deve essere differenziata secondo le aree ma all'interno d'una promozione del territorio unificata e costruita attorno ad una immagine forte, "Aosta la Valle sostenibile". D'altronde, il turismo, dato il suo peso economico, deve diventare un fattore di sviluppo del territorio distribuendo i benefici economici sull'insieme della Valle».* Ancora Rollandin precisa: *«la crisi e le sue molteplici conseguenze non saranno limitate al periodo in corso e richiedono una presa di coscienza urgente, da parte di tutti gli attori coinvolti, al fine di permettere un cambiamento culturale. La Valle d'Aosta è stata finora largamente protetta dagli effetti della crisi, poiché le risorse proprie della Regione, il peso del settore pubblico nell'economia e la ricchezza relativa delle famiglie hanno svolto un ruolo considerevole di ammortizzatore. Tuttavia, questa situazione di favore non ha fatto emergere la necessità di fare impresa, di innovare e di lavorare insieme, ritardando così l'indispensabile cambiamento culturale. È quindi urgente adeguare non solo l'azione pubblica, ma anche il comportamento dei soggetti privati».* In definitiva, la raccomandazione è prima di tutto *«una strategia comune, regole comuni».* È dunque la capacità/necessità di mettersi insieme tra parti del territorio, cioè gli attori locali e sovra-locali, il nodo centrale della strategia, ribadito a livello regionale. Nel documento è interessante il fatto che si parli proprio in questo senso di reti di turismo; marchio unico della Valle; "patrimonio collettivo"; strategia multimodale per l'accessibilità e la mobilità sostenibile con navette ecologiche da Aosta alle stazioni turistiche; una governance per "fare rete". Recentemente il presidente Rollandin ha anche chiesto un piano strategico del turismo montano della Valle per tracciare le scelte future delle strategie turistiche sempre più orientate in un'ottica green.

Sebbene, dunque, ci sia un riconoscimento esplicito del valore del rapporto tra Aosta e le montagne della Valle, da un punto di vista metodologico siamo piuttosto di fronte ad un percorso che parte da una sorta di "assemblaggio" per arrivare però ad una messa a confronto e una ricerca di unitarietà in una visione strategica comune di livello regionale. Da un punto di vista dei contenuti, emerge appunto l'esplicitazione di un cambiamento culturale che mette in campo un modo diverso di fare, agire e operare rispetto al passato. Sempre più le diverse parti della montagna (la bassa valle poco turistica ma con importanti produzioni agro-alimentari di qualità, la media valle dei vigneti e della storia, l'alta valle del turismo internazionale e i suoi centri

urbani) sono chiamate a fare sistema per rispondere in maniera competitiva alle sfide oggi lanciate sulla scena economica globale.

Interessante è sottolineare questa de-costruzione e ri-composizione delle parti per temi e per territori che cerca così di dare una risposta alla condivisione del patrimonio territoriale tra la città e la montagna in una realtà profondamente composita come quella valdostana.

La seconda esperienza citata riguarda quella del Piano Strategico dei Comuni dell'Alto Canavese (CIPRA Italia, 2017) Si tratta di un piano strategico in fase di completamento che, a partire dalla volontà degli amministratori di dare una risposta alternativa alla proposta di localizzazione di un inceneritore nei loro territori, si sono aggregati per costruire un'alternativa e per fare questo hanno costruito molto di più, hanno discusso, si sono confrontati, hanno tracciato percorsi e azioni possibili per una visione al futuro del loro territorio che possa guidare le scelte e le politiche territoriali verso un obiettivo comune.

Il piano strategico riguarda otto comuni del canavese che sono: Carema, Settimo Vittone, Nomaglio, Borgofranco d'Ivrea, Lessolo, Andrate, Chiaverano, Montalto Dora. È, questo, un territorio-cerniera tra la montagna alpina e la collina morenica della Serra d'Ivrea. Il territorio si sviluppa lungo un intervallo altimetrico di più di duemila metri che dal fondovalle raggiunge i 2.371 metri della Comba di Mombarone. Un corridoio di transito che si articola lungo l'asta fluviale della Dora Baltea ed è contraddistinto da una continuità paesaggistica connotata dal paesaggio terrazzato, un elemento di immediata percezione visiva e di forte riconoscibilità. Le favorevoli condizioni microclimatiche hanno favorito la formazione di uno specifico paesaggio agricolo caratterizzato dalla creazione di terrazzamenti in pietra dove si è sviluppata la coltivazione della vite. Questo paesaggio si connota per i caratteristici "tupiun" e "pilun", elementi dell'architettura rurale del passato capaci di produrre in una vista d'insieme un sistema chiaramente identificabile e fortemente identificativo.

Alcune piccole realtà locali proiettano già i terrazzamenti in una dimensione capace di dare un nuovo ruolo economico, sociale e ambientale ad una delle risorse più rilevanti del territorio: tali esperienze si sono sviluppate con modalità e pratiche differenti per via delle specifiche situazioni locali di partenza.

Questo piano, proprio in virtù delle caratteristiche riconosciute come eccezionali (l'ambiente naturale sapientemente gestito dall'uomo nel corso della storia), si mette necessariamente in relazione con il piano strategico di Ivrea che comprende appunto la città di Ivrea e tutto il territorio dell'alto canavesano collinare e montuoso, compresi gli otto comuni del Piano. Dunque una pianificazione strategica "a strati" quella che emerge, la quale consente in parte di approfondire i temi strategici delle aggregazioni territoriali di livello locale e aiuta a fare sistema nella comunità dell'aggregato alpino degli otto comuni.

Proprio questa stratificazione può essere una possibile modalità per tenere insieme i fili del rapporto città-montagna. È evidente che entrambi i percorsi di costruzione dei piani strategici sia, quello di Ivrea e il suo territorio sia quello specifico degli otto comuni vanno nella direzione di dialogare e supportare il Piano strategico della città metropolitana di Torino, proprio in termini di indicazione strategiche per la costruzione di percorsi e visioni future.

In sintesi, la prima esperienza mette in luce un percorso di ri-composizione delle parti all'interno di un processo di integrazione di tipo orizzontale che necessita di una legittimazione a livello sovra-locale, nella seconda esperienza, invece, si tratta piuttosto di un processo verticale di approfondimento dove le parti non possono che tenersi necessariamente insieme attraverso un dialogo, aprendo così ad un confronto continuo e serrato con la realtà metropolitana e provando a fare quella sorta di "assemblage" delle parti che si diceva all'inizio.

7. Questioni aperte

Sulla scorta delle riflessioni e delle analisi svolte, si possono sintetizzare i primi risultati di questa seconda parte attraverso alcune questioni aperte.

La prima questione riguarda il cambio di tipologia di relazioni territoriali. Ciò fa riferimento al fatto che i territori all'interno dell'area metropolitana devono necessariamente passare da relazioni simbiotiche, tipiche soprattutto del contesto urbano-periurbano alpino (per usare una descrizione funzionale dei territori), a nuove forme di relazioni basate su "mutual benefit" (METREX, 2006), come viene dimostrato in un'indagine parallela a livello europeo sul rapporto urbano-rurale di cui il montano è ovviamente una parte. Questo aspetto necessita anzitutto di *better mutual understanding* e di *capacity building* attraverso un processo che ri-mette in gioco gli attori locali in maniera equilibrata, diversamente quindi dalla situazione attuale. Una diversità, questa, che riguarda una pluralità di aspetti, almeno in termini di ascolto dei territori, di rappresentanza all'interno dei centri gestionali delle risorse, di spazi di progettazione autonoma che possono essere volano di sviluppo dalla montagna alla città.

La seconda questione riguarda la necessità di pensare un territorio metro-montano dove alla visione centro-periferia viene sostituita una visione policentrica in cui urbanità e montanità concorrono alla stabilità e alla competitività del sistema. Si va dunque verso l'idea delle "bioregioni urbane", per dirla alla Magnaghi (Magnaghi, Fanfani, 2010) in cui «le aree marginali e periferiche, i sistemi vallivi, profondi, che danno storicamente identità ai sistemi urbani di pianura, riacquistano centralità nel garantire la riorganizzazione di relazioni di reciprocità, non gerarchiche, fra sistemi urbani e spazi aperti agro-forestali per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici,

alimentari e funzionali». In questo modo, il sistema metropolitano complesso è in grado di generare al suo interno valore aggiunto.

Come afferma Balducci (Balducci, 2013), la perifericità è anzitutto una costruzione mentale, come si evince dalle più recenti ricerche la montagna è dentro un processo di trasformazione innovativa, e ancora come è emerso dalle analisi sui piani strategici la montagna non è più un “optional” della città-macchina, anzi sempre più la città cerca di stabilire un legame positivo con la montagna. In questo senso, un sistema policentrico così eterogeneo al suo interno, sicuramente caratterizzato da salti, sfasature, lacerazioni, può diventare un territorio competitivo. Da tempo la montagna innovante ha puntato sulla qualità come elemento di distinzione territoriale (si pensi a tutti i brand legati all’ambiente alpino) e la città ha saputo trarne reale vantaggio? «La città savoiarda di Chambéry, porta di accesso a tre grandi aree protette (il parco naturale Massif des Bauges, il parco naturale La Chartreuse e il parco nazionale La Vanoise) esercita un ruolo di precursore in questa direzione. La città supporta progetti dei comuni rurali per prevenire lo spopolamento. Nell’autunno 2006 Chambéry ha inaugurato una bella “Maison des Parcs et de la Montagne” situata in una posizione centrale e dotata di grandi spazi nei quali le aree protette vengono presentate in una moderna esposizione» (CIPRA, 2007, p. 227). È necessario superare dunque guerre di trincea che ormai non portano a nulla ed usare invece lo strumento strategico come strumento di negoziazione leale, trasparente, inclusiva. Il caso della Città Metropolitana di Torino pone in forte tensione l’equilibrio interno città-montagna poiché è insito un rischio di predominio della città di Torino nel nuovo ente, in realtà sottolineano Barbieri e Giaimo (2015, p. 101) le zone omogenee dovranno appunto garantire «forme di rappresentanza, finalizzate ad arricchire il lavoro del Consiglio metropolitano, con cui tutti i territori ed i loro comuni si sentano parte, si identifichino e soprattutto concorrano alla pianificazione metropolitana (a partire, da subito, con quella strategica) assegnata come funzione fondamentale dalla Legge Delrio, praticando un modello di “pianificazione convergente”, dalle Zone omogenee verso il governo della Città metropolitana». Il Piano Strategico si rivela dunque l’occasione per mettere a sistema bisogni e opportunità attraverso risposte condivise e che consentano di praticare processi cooperativi. È chiaro che la montagna ha bisogno di soluzioni nuove, ad esempio per la fornitura di servizi, che in qualche modo si rivelino più flessibili ma d’altro canto una buona innovazione sta uscendo proprio dal contesto rurale e/o montano, dunque esterno alla città. Si tratta quindi di negoziare appunto in un’ottica di benefici reciproci, tenendo presente che le stesse configurazioni territoriali stanno cambiando e stanno aprendo prospettive inedite.

La terza questione riguarda l'interterritorialità come dispositivo per costruire un'identità metropolitana, ovvero un'identità che vede al centro soggetti che vivono sempre più tra una territorialità e un'interterritorialità in maniera marcata, come sostiene Martin Vanier (2008). Egli sostiene l'idea che esista una dimensione di vita locale a cui si combina una dimensione altra che sta dentro livelli diversi. In questo senso, egli supporta l'ipotesi di una sorta di "politicizzazione" delle reti che passa attraverso i territori e si concretizza nella costruzione di forme di alleanza a geometria variabile rispetto a temi specifici, una sorta di cooperazione multi-territoriale (multi-attoriale e multi-tematica) e multi-livello. Come si evince anche dalle riflessioni del progetto europeo Rurbance, (Baschenis, La Greca, Quarta, 2016), a proposito dell'implementazione della governance, emerge «un contrasto tra strutture amministrative relativamente solide e aree funzionali in costante trasformazione che spesso trascendono le frontiere amministrative, in questo caso si tratta anche di frontiere tra le aree urbane e rurali».

Se facciamo riferimento al caso torinese, è proprio dentro le aree omogenee che bisogna lavorare sui dispositivi di interterritorialità che ad oggi restituiscono già pezzi consolidati di territorio intorno a immagini, vocazioni, rappresentazioni. I laboratori territoriali sono in questi casi strumenti molto validi di ascolto del territorio. È un esempio il Laboratorio alpino coordinato da CIPRA Italia in Alta Valle di Susa: «un'esperienza interattiva, multidimensionale, trasversale e inclusiva per rinnovare linguaggi e strumenti, per riannodare fili tra teoria e pratica, per costruire nuovi spazi di produzione della conoscenza [...] così da individuare tracce di uno sviluppo diverso e alternativo» e offrire nuove rappresentazioni e auto-proiezioni dentro il sistema metropolitano e non solo (Corrado, 2015).

Sui fili di questa interterritorialità si possono dunque disegnare geometrie altre rispetto a quelle squisitamente istituzionali creando saldature riconoscibili e pro-attive. Saldature che servono a creare condivisione, cooperazione e coesione rispetto a temi e problemi.

Bibliografia

- AEM (2008), *Livre vert. Vers une politique de la montagne de l'Union européenne: une vision européenne des massifs montagneux*, Association Européenne des Elus de la Montagne, Chambéry-Bruxelles.
- Aime M. (2016), *Fuori dal tunnel. Viaggio antropologico nella Val di Susa*, Meltemi, Roma.
- Bagliani M., Battaglia M., Ferlaino F., Guarino E. (2012), *Atlante della contabilità ambientale del Piemonte. Geografia e metabolismo dell'impronta ecologica*, IRES Piemonte, Torino.
- Balducci A. (2013), "Lavorare sul confine", *Territorio*, n. 67, pp. 25-26.
- Barbieri C.A. (2015), "Dall'istituzione all'azione della Città metropolitana di Torino: il ruolo di una nuova pianificazione", *Il Piemonte delle autonomie*, n. 2.
- Barbieri C.A., Giaimo C. (2015), "Valle di Susa e Città Metropolitana" in Corrado F. (a cura di), *Popolazione e cultura*, FrancoAngeli, Milano.
- Barbieri C.A. (2012), "Città metropolitane e Province, le potenzialità per il governo del territorio", *Urbanistica Informazioni*, 244.
- Barca F. (2012), *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, disponibile su: http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2012/Doc%2014-20%20Master_27%20dic%202012.pdf (ultimo accesso il 29 maggio 2017).
- Baschenis G., La Greca F., Quarta M. (a cura di) (2016), *Rurbance. Rural Urban Governance*, Regione Piemonte, Torino.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beauregard R.A. (2012), "In search of assemblages", *CRIOS*, n. 2, pp. 9-16.
- Bonomi A. (2013), *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.
- Bonomi (2009), "La piattaforma alpina" in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, il Mulino, Bologna, pp. 131-147.
- Bonus G. (a cura di) (2014), *Il castagno*, Edagricole New business media, Milano.

- Borghi E. (a cura di) (2009), *La sfida dei territori nella Green economy*, il Mulino, Bologna.
- Bourdeau P. (2012), “L’entre-deux Grenoble-Vercors: l’habitabilité croisée ville-montagne”, in Mattiucci C., De Marco R. (a cura di), *Territoires en débat*, Professional Dreamers, Trento.
- Brun F., Mosso A., Blanc S. (2014), *Analisi delle istanze di taglio presentate in Piemonte nelle ultime stagioni silvane*, Università di Torino, Dipartimento di scienze agrarie, forestali e alimentari, Torino.
- Bruno G., Amedeo V. (2015), “Individuazione di buone pratiche per l’affidamento dei pascoli montani e degli alpeggi di proprietà comunale”, in Cavallo Perin M., Viano M., *Bando ricerche applicate di Torino e le Alpi*, Compagnia di San Paolo, Torino, disponibile su <http://www.dislivelli.eu/blog/la-pubblicazione-delle-ricerche-del-bando-torino-e-le-alpi.html> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).
- Camanni E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CIPRA (a cura di) (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro. Terzo rapporto sullo stato delle Alpi*, Vivalda Editore, Torino.
- Convenzione delle Alpi (2015), *Cambiamenti demografici nelle Alpi*, Innsbruck e Bolzano.
- Corrado F. (a cura di) (2015), *Popolazione e cultura. Le Alpi di oggi*, FrancoAngeli, Milano.
- Corrado F., Dematteis G. (a cura di) (2016), “Ri-abitare la montagna”, *Scienze del Territorio*, n. 4.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI*, FrancoAngeli, Milano.
- Corti M., De La Pierre S., Agostini I. (2015), *Cibo e identità locale: Sistemi agroalimentari e rigenerazione di comunità*, Centro Studi Valle Imagna, S. Omobono Terme (BG).
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S. (2010), *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte, Torino.
- Dansero E., Pettenati G. (2015) “Il cibo in città: le dimensioni urbane delle filiere alimentari”, *Politiche Piemonte*, 36, pp. 13-16.
- Debarbieux B., Rudaz G. (2010), *Les faiseurs de montagne. Imaginaire politiques et territorialités XVIII^e-XXI^e siècle*, CNRS Éditions, Paris.
- Debarbieux B. (2001), Les montagnes: représentations et constructions culturelles, in Y. Veyret (dir.), *Les montagnes: discours et enjeux géographiques*, SEDES, Paris.
- Dematteis G. (2012), “La metro-montagna: una città al futuro”, in P. Bonora (a cura di), *Visioni e politiche del territorio*, Archetipo libri, Bologna, pp. 85-92.
- Dematteis G. (2013), “Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane e europee”, *Territorio*, n. 66, pp. 7-15.
- De Rossi A. (2016), *La costruzione delle Alpi*, vol. II, *Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio (2017), *I dossier delle Città metropolitane*, Roma, disponibile online su: <http://www.affariregionali.it/comunicazione/dossier-e-normativa/i-dossier-delle-citt%C3%A0-metropolitane/> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).

- Ferlaino F, Rota F.S., Scalzotto L. (2008), *Analisi della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte*, IRES Piemonte, Torino.
- Fourny M.C. (2014), “Péripherique, forcément péripherique? La montagne au prisme de l’analyse géographique de l’innovation”, in Attali M., Dalmasso A., Granet-Abisset A.M. (dir.), *Innovation en territoire de montagne*, PUG, Grenoble, pp. 135-174.
- IRES (2013), *La Green Economy in Piemonte*, IRES Piemonte, Torino.
- Isard W. (1960), *Methods of regional analysis: an introduction to Regional Science*, The M.I.T Press, Cambridge (MA), London, cap. 5.
- ISTAT (2009), *Le escursioni per motivi personali in Italia*, Roma.
- LABEX (2015), “La relation ville-montagne: un éco-système équitable?”, sintesi del convegno tenutosi il 11/06/2015 a Chambéry, disponibile online su <http://www.la-bexitem.fr/projet/la-relation-ville-montagne-un-eco-systeme-equitable> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).
- Machiavelli A., Pozzi A. (2009), “I giovani e la montagna. Risultati di un’indagine condotta nell’Italia settentrionale”, *Journal of Alpine Research*, Dossiers 102-4, 2014.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città-campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Firenze.
- Martin N., Bourdeax P., Daller J.F. (dir.) (2012), *Du tourisme à l’habiter: la migration d’agrément*, L’Harmattan, Paris.
- Messerli B., Ives Y.-D. (eds.) (1997), *Mountain of the World: a Global Priority*, Partenon, New York and London.
- METREX (a cura di) (2006), *Urban-rural relationships in metropolitan areas of influence*, Ministry of Ecomic, Transport, Innovation, City of Hamburg.
- Moss L.A.G. (ed.) (2006), *The amenity migrants: seeking and sustaining mountains and their cultures*, CAB International, Wallingford (UK), Cambridge (MA).
- Onida M. (2016), “La montagna nelle politiche dell’Unione europea: le terre alte figlie di un dio minore?”, *Scienze del Territorio*, n. 4, Riabitare la montagna, pp. 58-66.
- Pasqui G. (2013), “Politiche dei confini: quali temi per il governo metropolitano?”, *Territorio*, n. 67, pp. 53-57.
- Perlik M. (2011), « Gentrification alpine: Lorsque le village de montagne devient un arrondissement métropolitain. Les nouveaux résidents partagés entre amour du paysage et capital symbolique », *Revue de géographie alpine/Journal of Alpine Research*, 99, n. 1, disponibile online su <https://rga.revues.org/1385> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).
- Perlik M. (1999), “Urbanisationszonen in den Alpen – Ergebnis wachsender Pendel-distanzen”, *Revue de Géographie Alpine*, 2, pp. 147-165.
- Rollandin A. (2013), “Strategia VdA 2020”, Aostacronaca.it, disponibile online su: <http://www.valledaostaglocal.it/2013/03/12/leggi-notizia/argomenti/economia/articolo/strategia-vda-2020.html> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).
- Romano R. (2017), “L’evoluzione della materia forestale nelle politiche dello sviluppo rurale”, *Agriregionieuropa*, 48, disponibile online su: <https://agrire-gionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/48/> (ultimo accesso il 29 maggio 2017).

- Rullani E. (2009), "L'economia del margine scopre la sua nuova modernità", in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Ariel, Roma, pp. 281-304.
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Ed. Priuli e Verlucca, Scarmagno (To).
- Ursone R., Terzuolo G.P., Quirino M. (2009), "Uso del legno per il riscaldamento domestico", *Sherwood*, n. 157, pp. 33-39.
- Vanier M. (2008), *Le pouvoir des territoires. Essai sur l'interritorialité*, Economica Anthropos.
- Verona M. (2006), *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo*, Priuli e Verlucca Ed., Scarmagno (To).
- Verona M. (2016), *Storie di pascolo vagante*, Laterza, Roma-Bari.

Appendice di dati

A. Dati statistici (tabelle)

Abbreviazioni:

Città Metropolitana di Torino = CMT

montagna Intermont = M

Resto Città Metropolitana = C

Resto del mondo = R

Tabella 1. Comuni, popolazione, superficie

<i>Territori</i>	<i>N° comuni</i>	<i>Pop. residente 2011</i>	<i>% pop. residente</i>	<i>Sup. Km²</i>	<i>% sup.</i>	<i>Densità (resid./Km²)</i>
Città metropol. di Torino (CMT)	315	2.244.488	100,00%	6.827	100,00%	328,77
CMT, zona montana (M)	150	276.102	12,30%	4.130	60,49%	66,85
CMT zona non montana (C)	165	1.968.386	87,70%	2.697	39,50%	729,84
<i>TOTALE CMT</i>	<i>630</i>	<i>4.488.976</i>	<i>100,00%</i>	<i>6.827</i>	<i>99,99%</i>	<i>328,77</i>
Aree omogenee della ricerca						
1. Bordo pedemontano	42	159.774	7,12%	703	10,30%	227,22
2. Basse valli	67	90.616	4,04%	1.084	15,88%	83,60
3. Montagna interna settentrion.	15	5.994	0,27%	1.038	15,20%	5,78
4. Montagna interna meridion.	18	9.594	0,43%	738	10,80%	13,01
5. Montagna olimpica	8	10.124	0,45%	567	8,31%	17,85
<i>TOTALE AREE OMOGENEE di M</i>	<i>150</i>	<i>276.102</i>	<i>12,30%</i>	<i>4.130</i>	<i>60,49%</i>	<i>66,86</i>
Principali sistemi vallivi						
Val Chiusella	28	28.828	1,28%	338	4,95%	85,31
Valle Orco-Soana	22	33.131	1,48%	729	10,68%	45,42
Valli di Lanzo	25	37.837	1,69%	798	11,69%	47,42
Valle di Susa	36	71.467	3,18%	1.086	15,91%	65,79
Val Sangone	7	41.604	1,85%	190	2,79%	218,54
Val Chisone-Germ.	23	40.020	1,78%	695	10,18%	57,60
Valle Pellice	9	23.215	1,03%	293	4,29%	79,26
<i>TOTALE SISTEMI VALLIVI di M</i>	<i>150</i>	<i>276.102</i>	<i>12,30%</i>	<i>4.130</i>	<i>60,49%</i>	<i>66,85</i>

Fonte: Censimento della popolazione (2011)

Tabella 2. Caratteristiche della popolazione

<i>Territori</i>	<i>Var. pop. 2001-2011</i>	<i>Indice di vecchiaia 2011</i>	<i>Indice di dipendenza</i>	<i>Diplomati e laureati</i>	<i>% diplomati e laureati</i>
Città metropol. di Torino (CMT)					
CMT, zona montana	4,80	179,39	61,00	103.262	37,40
CMT zona non montana	3,48	175,85	56,85	794.876	40,38
<i>TOTALE CMT</i>	<i>3,64</i>	<i>176,30</i>	<i>57,35</i>	<i>898.138</i>	<i>40,02</i>
Aree omogenee della ricerca					
1. Bordo pedemontano	8,03	164,74	56,69	59.061	36,97
2. Basse valli (= totale media montagna della vecchia tabella)	1,21	195,50	69,65	34.323	37,88
3. Montagna interna nord	-8,71	341,18	69,27	1.839	30,68
4. Montagna interna sud	-5,77	246,11	67,70	3.179	33,14
5. Montagna olimpica	9,21	143,84	47,71	4.860	48,00
<i>TOTALE AREE OMOGENEE</i>	<i>4,80</i>	<i>179,39</i>	<i>61,00</i>	<i>103.262</i>	<i>37,40</i>
Principali sistemi vallivi					
Val Chiusella	3,44	205,90	59,84	10.518	36,49
Valle Orco-Soana	1,16	194,10	56,18	10.162	30,67
Valli di Lanzo	6,39	170,88	81,05	17.107	45,21
Valle di Susa	4,94	167,14	56,19	27.318	38,22
Val Sangone	10,28	156,65	54,96	16.307	39,20
Val Chisone-Germ.	3,13	194,27	62,62	14.115	35,27
Valle Pellice	2,59	203,00	64,25	7.735	33,32
<i>TOTALE SISTEMI VALLIVI</i>	<i>4,80</i>	<i>179,39</i>	<i>61,00</i>	<i>103.262</i>	<i>37,40</i>

Fonte: Censimento della popolazione (2011)

Tabella 3. Occupati

Territori	Settore primario		Settore secondario		Settore terziario		Totale occupati	% occupati su pop. Res.
	assoluti	%	assoluti	%	assoluti	%		
Città metropol. di Torino (CMT)								
CMT, zona montana	7.910	6,74	41.336	35,232	68.078	58,03	117.324	42,49
CMT zona non montana	27.686	3,37	237.387	28,863	557.393	67,77	822.466	41,78
TOTALE CMT	35.596	3,79	278.723	29,658	625.471	66,6	939.790	41,87
Aree omogenee della ricerca								
1. Bordo pedemontano	4.163	6,12	24.360	35,794	39.534	58,09	68.057	42,60
2. Basse valli	2.476	6,59	13.745	36,594	21.340	56,81	37.561	41,45
3. Montagna interna nord	515	19,30	835	31,285	1.319	49,42	2.669	44,53
4. Montagna interna sud	517	12,84	1.270	31,553	2.238	55,6	4.025	41,95
5. Montagna olimpica	239	4,77	1.126	22,466	3.647	72,77	5.012	49,51
TOTALE AREE OMOGENEE	7.910	6,74	41.336	35,232	68.078	58	117.324	42,49
Principali sistemi vallivi								
Val Chiusella	1.387	10,86	4.111	32,18	7.277	56,96	12.775	44,31
Valle Orco-Soana	779	5,88	5.861	44,241	6.608	49,88	13.248	39,99
Valli di Lanzo	1.163	7,05	5.674	34,409	9.653	58,54	16.490	43,58
Valle di Susa	1.364	4,49	10.572	34,772	18.468	60,74	30.404	42,54
Val Sangone	649	3,70	5.772	32,876	11.136	63,43	17.557	42,20
Val Chisone-Germ.	1.316	7,70	6.036	35,335	9.730	56,96	17.082	42,68
Valle Pellice	1.252	12,82	3.310	33,886	5.206	53,3	9.768	42,08
TOTALE SISTEMI VALLIVI	7.910	6,74	41.336	35,232	68.078	58	117.324	42,49

Fonte: Censimento della popolazione (2011)

Tabella 4. Lavoratori e studenti pendolari¹

Territori	Pendolari tot.	Pendolari tot.	Pendolari per lavoro		Pendolari per studio	
	M → C	C → M	M → C	C → M	M → C	C → M
Città metropol. di Torino (CMT)						
CMT, zona montana	-	-	-	-	-	-
CMT zona non montana	46.958	16.395	42.020	14.756	4.938	1640
TOTALE CMT	46.958	16.395	42.020	14.756	4.938	1640
Aree omogenee della ricerca						
1. Bordo pedemontano	32.753	13.287	29.964	11.958	2.789	1.329
2. Basse valli	12.525	2.787	10.799	2.508	1.726	279
3. Montagna interna nord	556	176	469	158	87	18
4. Montagna interna sud	779	65	566	59	213	7
5. Montagna olimpica	345	80	222	72	123	8
TOTALE AREE OMOGENEE	46.958	16.395	42.020	14.755	4.938	1.641
Principali sistemi vallivi						
Val Chiusella	6.116	1.658	5.574	1.492	542	166
Valle Orco-Soana	4.672	2.103	4.178	1.893	494	210
Valli di Lanzo	8.251	2.824	7.515	2.542	737	282
Valle di Susa	10.992	4.334	9.657	3.901	1.336	433
Val Sangone	5.952	1.058	5.292	952	660	106
Val Chisone-Germ.	7.604	3.237	6.843	2.913	762	324
Valle Pellice	3.371	1.181	2.962	1.063	409	118
TOTALE SISTEMI VALLIVI	46.958	16.395	42.020	14.756	4.938	1.640

¹ Fonte: Istat, Censimenti 2011 e 2001 – calcolo dei pendolari effettuato da database dei flussi origine-destinazione giornalieri a livello comunale. Gli spostamenti degli studenti e degli occupati sono stimati considerando: il 25% degli studenti che si spostano dal Comune di origine come stima dei pendolari dalla montagna alla pianura per studio, il 10% degli spostamenti complessivi dalla pianura alla montagna come stima dei pendolari dalla pianura alla montagna per studio. Le stime dei pendolari per lavoro agiscono di conseguenza come una differenza rispetto ai totali, quindi pendolari per lavoro montagna-città: totale pendolari a cui viene sottratto il 25% degli studenti che si spostano dal proprio Comune di residenza, pendolari per lavoro città-montagna: 90% dei pendolari pianura montagna.

Tabella 5. Uso del suolo agrario (ettari)

<i>Territori</i>	<i>Superficie agraria utilizzabile</i>	<i>Prati e pascoli</i>	<i>Seminativi</i>	<i>Vigneto</i>	<i>Fruttiferi</i>	<i>Altri usi</i>
Città metropol. di Torino (CMT)						
CMT, zona montana	100.691,29	93.064,52	5.946,35	468,78	477,36	1.156,06
CMT zona non montana	132.114,19	26.207,85	102.346,48	873,67	850,07	2.534,80
<i>TOTALE CMT</i>	<i>232.805,48</i>	<i>119.272,37</i>	<i>108.292,83</i>	<i>1.342,45</i>	<i>1.327,43</i>	<i>3.690,86</i>
Aree omogenee della ricerca						
1. Bordo pedemontano	14.829,68	8.948,76	4.791,00	309,07	283,68	749,23
2. Basse valli	33.194,49	32.305,72	536,28	76,74	125,49	258,66
3. Montagna interna nord	22.502,23	22.354,92	100,49	3,89	10,30	43,86
4. Montagna interna sud	21.285,59	21.061,04	105,22	25,74	57,89	86,41
5. Montagna olimpica	20.078,04	19.602,12	469,20	2,51	0,00	3,02
<i>TOTALE AREE OMOGENEE</i>	<i>111.890,03</i>	<i>104.272,56</i>	<i>6.002,19</i>	<i>417,95</i>	<i>477,36</i>	<i>1.141,18</i>
Principali sistemi vallivi						
Val Chiusella	10.743,33	10.132,51	408,44	109,55	31,37	88,51
Valle Orco-Soana	12.325,86	11.607,17	573,10	57,18	24,81	81,31
Valli di Lanzo	15.569,45	15.083,12	401,24	1,83	35,69	82,19
Valle di Susa	28.891,62	27.673,87	931,74	53,64	117,81	216,24
Val Sangone	3.620,05	3.171,89	381,76	12,13	15,18	51,09
Val Chisone-Germ.	21.040,25	17.945,27	2.796,50	149,28	45,01	136,26
Valle Pellice	8.500,73	7.450,69	453,57	85,17	207,49	500,46
<i>TOTALE SISTEMI VALLIVI</i>	<i>100.691,29</i>	<i>93.064,52</i>	<i>5.946,35</i>	<i>468,78</i>	<i>477,36</i>	<i>1.156,06</i>

Fonte: Censimento dell'agricoltura (2010)

Tabella 6. Bovini e ovi-caprini

<i>Territori</i>	<i>Bovini da carne</i>	<i>Bovini da latte</i>	<i>Totale bovini</i>	<i>Ovi-caprini</i>
Città metropol. di Torino (CMT)				
CMT, zona montana	4.702	9.620	44.271	27.997
CMT zona non montana	20.812	42.585	195.972	20.726
<i>TOTALE CMT</i>	<i>25.514</i>	<i>52.205</i>	<i>240.243</i>	<i>48.723</i>
Aree omogenee della ricerca				
1. Bordo pedemontano	2.790	5.708	26.267	6.421
2. Basse valli	901	1.843	8.482	11.761
3. Montagna interna nord	385	788	3.625	3.756
4. Montagna interna sud	255	521	2.398	6.430
5. Montagna olimpica	102	208	959	2.050
<i>TOTALE AREE OMOGENEE</i>	<i>4.432</i>	<i>9.068</i>	<i>41.731</i>	<i>30.418</i>
Principali sistemi vallivi				
Val Chiusella	719	1.471	6.771	4.794
Valle Orco-Soana	570	1.167	5.371	2.459
Valli di Lanzo	566	1.158	5.327	4.013
Valle di Susa	752	1.539	7.082	4.883
Val Sangone	364	744	3.425	903
Val Chisone-Germ.	1.150	2.352	10.825	3.928
Valle Pellice	581	1.189	5.470	7.017
<i>TOTALE SISTEMI VALLIVI</i>	<i>4.702</i>	<i>9.620</i>	<i>44.271</i>	<i>27.997</i>

Fonte: Censimento dell'agricoltura (2010)

Tabella 7. Industria manifatturiera

Territori	Alimen- tari e be- vande	Tessile e abbiglia- mento	Legno e mobili	Metal- meccani- che	Costru- zioni	Altre classi	addetti (in UL per classi dimensionali)		
	unità	unità	unità	unità	unità	unità	0-9	10-49	50+
Città metropol. di Torino (CMT)									
CMT, zona montana	351	117	420	1.502	5.291	6.010	35.881	12.377	14.522
CMT zona non montana	1.794	1.677	1.607	10.101	30.541	36.788	296.271	135.011	228.793
TOTALE CMT	2.145	1.794	2.027	11.603	35.832	42.798	332.152	147.388	243.315
Aree omogenee della ricerca									
1. Bordo pedemontano	186	84	230	1.116	2.864	3.404	20.985	8.370	8.679
2. Basse valli	132	23	122	336	1.757	1.919	9.871	2.592	5.032
3. Montagna interna nord	8	2	13	15	171	174	888	153	65
4. Montagna interna sud	9	2	27	14	177	181	1.027	319	80
5. Montagna olimpica	16	6	28	21	322	332	3.110	943	666
TOTALE AREE OMOGENEE	351	117	420	1.502	5.291	6.010	35.881	12.377	14.522
Principali sistemi vallivi									
Val Chiusella	41	15	39	123	526	618	3.557	1.043	920
Valle Orco-Soana	33	15	45	271	538	592	3.951	2.129	1.752
Valli di Lanzo	47	22	62	212	772	890	4.719	1.276	880
Valle di Susa	90	16	120	349	1.420	1.582	12.506	4.684	7.058
Val Sangone	55	18	48	279	862	1.004	3.559	806	187
Val Chisone-Germ.	54	15	69	190	767	852	4.822	1.745	2.149
Valle Pellice	31	16	37	78	406	472	2.767	694	1.576
TOTALE SISTEMI VALLIVI	351	117	420	1.502	5.291	6.010	35.881	12.377	14.522

Fonte: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino (2011) per dati su unità locali, Censimento dell'industria e dei servizi (2011) per dati su addetti per unità locali per classi dimensionali.

Tabella 8. Commercio al dettaglio

Territori	Alimentari		Non alimentari		Ambulante		In esercizi non specializzati*	
	unità	addetti	unità	addetti	unità	ad-detti	unità	media add.
Città metropol. di Torino (CMT)								
CMT, zona montana	745	2.414	1.343	2.655	472	715	416	11,47
CMT zona non montana	2.178	11.912	5.622	15.651	2.374	4.040	1.606	103,80
TOTALE CMT	2.923	14.326	6.965	18.306	2.846	4.755	2.022	57,64
Aree omogenee della ricerca								
1. Bordo pedemontano	400	1.489	806	1.694	334	522	178	25,88
2. Basse valli	207	542	316	540	124	171	147	9,49
3. Montagna interna nord	37	70	31	40	2	4	32	3,88
4. Montagna interna sud	28	51	28	45	8	13	23	2,10
5. Montagna olimpica	73	262	162	336	4	5	36	18,01
TOTALE AREE OMOGENEE	745	2.414	1.343	2.655	472	715	416	59,36
Principali sistemi vallivi								
Val Chiusella	87	299	127	260	46	80	46	8,09
Valle Orco-Soana	111	411	167	302	53	80	55	13,34
Valli di Lanzo	114	264	172	296	69	99	61	7,38
Valle di Susa	189	604	389	764	96	135	117	15,69
Val Sangone	101	381	215	426	105	159	41	32,05
Val Chisone-Germ.	93	345	183	452	72	111	63	15,46
Valle Pellice	50	110	90	155	31	51	33	10,55
TOTALE SISTEMI VALLIVI	745	2.414	1.343	2.655	472	715	416	102,55

* Da censimento: comprende valori aggregati per ipermercati, supermercati, discount alimentari, mini-mercati ed altri esercizi non specializzati di alimentari vari, commercio al dettaglio di prodotti surgelati.

Fonte: Censimento dell'industria e dei servizi (2011)

Tabella 9. Turisti in strutture alberghiere e extra-alberghiere

Territori	Esercizi	Posti letto	Arrivi (valori assoluti)	% arrivi (sul valore della CMT)		Presenze (valori assoluti)	% presenze (sul valore della CMT)	
				Italia	estero		Italia	estero
Città metropol. di Torino (CMT)								
CMT, zona montana	771	35.992	311.531	76,02	23,98	1.255.799	75,12	24,88
CMT zona non montana	921	31.841	1.468.611	74,12	25,88	3.789.235	73,51	26,49
TOTALE CMT	1.692	67.833	5.077.737	26,10	8,96	5.045.034	73,91	26,09
Aree omogenee della ricerca								
1. Bordo pedemontano	159	4.611	41.375	74,66	25,34	123.441	65,15	34,85
2. Basse valli	215	4.618	54.377	70,95	29,05	144.740	76,65	23,35
3. Montagna interna nord	92	2.603	15.332	90,82	9,18	54.012	94,59	5,41
4. Montagna interna sud	105	3.998	26.027	83,80	16,20	83.682	83,39	16,61
5. Montagna olimpica	232	20.162	174.420	75,46	24,54	849.924	74,25	25,75
TOTALE AREE OMOGENEE	803	35.992	311.531	76,02	23,98	1.255.799	75,12	24,88
Principali sistemi vallivi								
Val Chiusella	66	1.201	5.941	66,64	33,36	14.226	73,97	26,03
Valle Orco-Soana	66	1.453	7.840	92,19	7,81	25.236	94,93	5,07
Valli di Lanzo	93	3.155	18.872	89,42	10,58	66.899	94,46	5,54
Valle di Susa	318	21.016	204.857	76,06	23,94	887.830	74,67	25,33
Val Sangone	42	1.805	25.179	77,94	22,06	63.005	79,72	20,28
Val Chisone-Germ.	111	5.557	30.973	84,80	15,20	119.328	84,73	15,27
Valle Pellice	75	1.805	17.869	39,54	60,46	79.275	39,58	60,42
TOTALE SISTEMI VALLIVI	771	35.992	311.531	76,02	23,98	1.255.799	75,12	24,88

Fonte: ATL Regione Piemonte e ISTAT (2012)

B. Aree omogenee e loro Comuni

Aggregati di Comuni delimitati ai fini di questa indagine in base a certe caratteristiche omogenee, relative a: altimetria, densità, dimensione² e variazione demografica recente, attività economiche, posizione più o meno interna e accessibilità ai centri urbani del pedemonte.

² La popolazione residente qui considerata è quella del censimento 2011.

1. Bordo pedemontano

Questa area omogenea si distingue dalle altre per essere formata da comuni solo parzialmente montani che si affacciano sul pedemonte. Sono nell'insieme assai popolosi (più di metà superano i 3000 abitanti) e i loro insediamenti residenziali, produttivi e commerciali si situano quasi tutti nella fascia pedemontana o in una posizione leggermente interna, al di sotto dei 600 m e molto accessibile, quindi con caratteristiche simili ai centri non montani del pedemonte. Hanno però tutti almeno una parte di territorio al di sopra dei 600 m e quelli di essi che sono posti allo sbocco di una valle hanno forti legami funzionali con il loro entroterra montano. Perciò tutti questi comuni (eccetto Borgofranco d'Ivrea) facevano parte delle Comunità montane di ultima istituzione (2009). Ad esse si è dovuto far riferimento nell'individuare il confine esterno dell'area (e quindi della montagna) in quanto a tutt'oggi le nuove Unioni montane che dovrebbero sostituirle sono ancora incomplete e soggette a variazioni.

Il margine alpino esterno da noi considerato ha una buona corrispondenza con quello della Convenzione delle Alpi che però esclude Baldissero Can., Chiaverano e Fiano, mentre include Fiorano Can., Reano, Piossasco e Pine-rolo da noi esclusi. L'ISTAT attribuisce invece tutti questi comuni (esclusi Forno Can. e Corio) alla collina o alla pianura.

Borgofranco d'I.	Corio	Avigliana
Quassolo	Balangero	Giaveno
Chiaverano	Lanzo	Trana
Vistrorio	Cafasse	Sangano
Vidracco	Vallo T.se	Cumiana
Baldissero Can.	Fiano	Cantalupa
Castellamonte	Varisella	Frossasco
Cuorné	La Cassa	Roletto
Valperga	Givoletto	Prarostino
Pertusio	Val d. Torre	S. Secondo di P.
Rivara	Caselette	Bricherasio
Forno Can.	Almese	Luserna S. G.
Levone	S. Ambrogio di T.	Lusernetta
Rocca ca	Villar Dora	Bibiana

2. Basse valli

Quest'area comprende i Comuni sposti lungo il tratto inferiore degli assi vallivi o sui loro versanti. Ad eccezione di Alpette, Pramollo e Rorà i loro capoluoghi si situano tutti al di sotto dei 900 m. Pur non essendo a contatto diretto con il pedemonte urbanizzato, ne risentono tuttavia l'influenza in termini di densità residenziale, variazione demografica positiva o stazionaria, presenza di attività industriali e artigianali e buona accessibilità. Presentano un notevole sviluppo dei versanti vallivi, che superano di regola i 2000 m, con caratteri ambientali di pregio in parte oggetto di tutela. Nell'area si possono distinguere due sotto-zone, distinte per il diverso grado di connessione e quindi di integrazione con il centro metropolitano.

1ª sottozona, meno integrata con il centro metropolitano

Carema	Issiglio	S. Colombano Belmonte
Quincinetto		Pratiglione
Settimo Vittone	Castelnuovo Nigra	
Tavagnasco	Colleretto Castelnuovo	Monastero di L.
Nomaglio	Borgiallo	Coassolo
Andrate	Cintano	Ceres
Brosso	Chiesanuova	Cantoira
Trausella	Frassinetto	Mezzenile
Meugliano	Pont Can.	Germagnano
Rueglio	Alpette	Traves
Alice sup.	Sparone	Viù
Pecco	Canischio	Pessinetto
Lugnacco	Prascorsano	

2ª sottozona, più integrata con il centro metropolitano

Rubiana	Villar Focchiardo	Susa
Caprie	San Didero	Meana di S.
Condove	Bruzolo	Gravere
Chiusa di S. M.	S. Giorio di S.	
Vaie	Chianocco	Valgoie
S. Antonino di S.	Bussoleno	Coazze
Borgone di S.	Mattie	

Perosa A.	Villar Perosa	S. Pietro Val L.
Pomaretto	Pramollo	Angrogna
Pinasca	S. Germano Ch.	Torre Pellice
Inverso Pinasca	Porte	Rorà

3. Montagna interna settentrionale

È la parte interna della montagna meno integrata con Torino, caratterizzata da vaste parti del territorio disabitato poste al di sopra dei 1500 m., con aree protette di rilevanza nazionale, come il parco del Gran Paradiso. I Comuni hanno quasi tutti meno di 500 residenti, saldi demografici quasi tutti negativi, assenza di grandi stazioni di sport invernali e di altre importanti poli di attrazione occupazionale. Distanza più di 1 ora da Torino e più di mezz'ora dai più vicini centri urbani del pedemonte (Ivrea, Ciriè).

Vico	Ceresole Reale	Chialamberto
Traversella	Noasca	Balme
	Locana	Ala di Stura
Valprato Soana	Ribordone	Usseglio
Ronco Canavese		Lemie
Ingria	Groscavallo	

4. Montagna interna meridionale

Corrisponde alle medie valli di Susa e del Chisone e alle alte valli Germanasca e Pellice. I Comuni – esclusi Perosa Argentina (3339 ab.) e Villar Perosa (1.128 ab.) – sono tutti al di sotto dei 1.000 residenti, caratterizzati quindi da basse densità demografiche, con vaste superfici di territorio disabitato poste al di sopra dei 1.500 m, in parte tutelate da parchi e aree protette. Pur essendo quasi ovunque i saldi demografici ancora debolmente negativi, il loro rallentamento recente indica una possibile inversione di tendenza nei prossimi anni. Ad eccezione dei comuni più interni della Val Germanasca (Perrero, Massello, Salza e Prali), sono tutti accessibili da Torino in circa un'ora, e in circa mezz'ora dai centri urbani minori più vicini (Susa, Pine-rolo). Tale accessibilità è favorita dall'autostrada del Fréjus e dalla strada a scorrimento veloce della val Chisone. Pur non ospitando grandi stazioni invernali al suo interno, l'area beneficia del transito transalpino e di quello generato dai principali centri turistici della Montagna olimpica.

Moncenisio	Salbertrand	Salza di Pinerolo
Novalesa		Prali
Venaus	Roure	
Mompantero	Fensterelle	Villar Pellice
Giaglione	Usseaux	Bobbio Pellice
Chiomonte	Perrero	
Exilles	Massello	

5. Montagna olimpica

Corrisponde all'area in cui si sono svolte le gare outdoor delle Olimpiadi 2006 e dove c'è la maggior concentrazione di stazioni sciistiche della Città Metropolitana. I suoi Comuni sono caratterizzati da un'economia basata quasi esclusivamente su servizi ludico-sportivi, commerciali e ricettivi, sull'edilizia e la manutenzione delle seconde case. Queste attività hanno sostenuto, specie nei decenni passati, uno sviluppo economico e una crescita demografica che non ha l'eguale nel resto della montagna interna della provincia. Di conseguenza l'area si differenzia nettamente da tutte le altre per i caratteri delle costruzioni, dell'economia, della popolazione residente e fluttuante (provenienza, età, titoli di studio, reddito) e dei modi di vita.

Bardonecchia
Oulx
Sauze d'Oulx
Cesana
Clavière
Sestrière
Sauze di Cesana
Pragelato

Gli autori

Giuseppe Dematteis, professore emerito di geografia urbana e regionale, Politecnico di Torino, ha curato insieme ad Alberto Di Gioia la prima parte relativa all'analisi e la valutazione degli scambi.

Federica Corrado, ricercatrice di tecnica e pianificazione urbanistica, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio. Attualmente è Presidente di CIPRA Italia. Ha curato insieme a Erwin Durbiano la seconda parte relativa alla costruzione di nuovi spazi di relazione per la regolazione solidale delle interdipendenze e redatto i capitoli 1, 2, 6, 7 di questa sezione.

Alberto Di Gioia, PhD in pianificazione territoriale e sviluppo locale, docente a contratto di analisi urbanistiche e territoriali con strumenti GIS presso il Politecnico di Torino e consulente ricercatore, collabora con l'Associazione Dislivelli di cui è socio. Ha curato la prima parte relativa all'analisi e la valutazione degli scambi insieme a Giuseppe Dematteis.

Erwin Durbiano, laureato in pianificazione territoriale ed amministratore comunale, è specializzato sul tema dello sviluppo locale delle aree di montagna attraverso progetti e ricerche condotti con il Politecnico di Torino, con CIPRA ITALIA e con l'Associazione Dislivelli di cui è socio. Ha curato insieme a Federica Corrado la seconda parte relativa alla costruzione di nuovi spazi di relazione per la regolazione solidale delle interdipendenze e ha redatto i capitoli 3, 4, 5 di questa sezione.



Che cosa significa per una grande città avere alle spalle un vasto territorio montano? Come la montagna vive la vicinanza della grande città? Questo libro espone i risultati della prima ricerca analitica che prova a dare una risposta sperimentale a queste domande, in una fase di trasformazione in cui montanità e urbanità tendono a combinarsi e a ibridarsi. L'occasione offerta dall'affermarsi – nelle analisi e nelle politiche – dell'idea di una centralità della montagna, basata sul possesso di risorse naturali, culturali e simboliche di cui la città ha sempre più bisogno. Attraverso un'analisi quantitativa dei flussi di beni e servizi e di una valutazione economica degli scambi corrispondenti, la ricerca delinea un orizzonte di possibili interdipendenze virtuose fondate sul vantaggio reciproco. A tal scopo, anche basandosi su interviste agli amministratori locali, vengono esaminate le premesse concettuali e gli strumenti istituzionali che possono avvicinare tra loro territori montani e agglomerazioni urbane in un rapporto di partenariato e di cooperazione coerente con gli indirizzi della politica di coesione europea.

Giuseppe Dematteis, professore emerito di geografia urbana e regionale, Politecnico di Torino, attualmente è Presidente dell'Associazione Dislivelli.

Federica Corrado, ricercatrice di tecnica e pianificazione urbanistica, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio. Attualmente è Presidente di CIPRA Italia.

Alberto Di Gioia, PhD in pianificazione territoriale e sviluppo locale, docente a contratto di analisi urbanistiche e territoriali con strumenti GIS presso il Politecnico di Torino e consulente ricercatore, collabora con l'Associazione Dislivelli, di cui è socio.

Erwin Durbiano, laureato in pianificazione territoriale e amministratore locale, è specializzato nel tema dello sviluppo locale delle aree di montagna attraverso progetti e ricerche condotti con il Politecnico di Torino, con CIPRA Italia e con l'Associazione Dislivelli, di cui è socio.

